

contiene scheda
Sessione Estiva



lettera end

periodico bimestrale

138

maggio 2006 giugno

Equipes Notre Dame



INNO ALLA GIOIA

*vivere la gioia
giorno dopo giorno*



Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 3/2006
Taxe Percue

- 3** Note di redazione
 3 Possiamo essere felici?
 6 Gli argomenti per la Lettera 140
- 8** Editoriale
 8 Venite in disparte
- 11** Corrispondenza ERI
 11 Radunarci in comunione
 13 Chiamati alla santità Lourdes 2006
- 16** Notizie dal mondo
 16 Primo incontro dei Movimenti ecclesiali dell'America latina
 18 Statistica delle Equipes nel mondo
 19 Il numero di Equipes suddivise per zone
- 20** Notizie dall'Italia
 20 Dalla riunione di Equipe Italia
 23 Dall'équipe Roma 57 a padre Michael Fitzgerald
- 25** Formazione permanente
 25 Matrimonio: vero sacramento della gioia
 29 Non facciamo mai tramontare il sole senza aver fatto pace
- 33** Vita di coppia nel quotidiano
 33 Anche nella difficoltà si manifesta la gioia della coppia cristiana
 35 Essere ciò che si desidera e desiderare ciò che si è
 37 Felicità
 39 Gioia e speranza
 41 La gioia del matrimonio cristiano
 43 Piccole gioie
 44 Scoprire con gioia la ricchezza della propria povertà
 47 È gioia ripetere il nostro sì anche quando ci costa fatica
- 49** Dalle Equipes
 49 La gioia sgorga dalla vita di tutti i giorni
 55 La felicità e le erbe di Provenza
- 57** Ricordi
 57 Un lungo cammino lettera aperta a Giovannella Luquer
 58 Ricordando un amico: Franco
 59 Il saluto a padre Cesare Arrigoni
- 61** Sestante
 61 Relazione di coppia efficace
 63 Credere e curare

POSSIAMO ESSERE FELICI?

“Il grande silenzio” di Philip Gröning è senza dubbio uno dei film più austeri, più intensi e al contempo più coinvolgenti che sia uscito di recente nelle sale cinematografiche. Racconta in tre ore di silenzio quasi totale, privo anche di colonna sonora, la vita cenobitica dei monaci della Grande Chartreuse, un monastero certosino vicino a Grenoble, forse il più rigido di tutta la Chiesa cattolica. Stupisce nel film la ripetitività dei gesti, l'essenzialità dei bisogni materiali, una fattura quasi primitiva degli oggetti da lavoro: sembra un affresco della vita monacale in epoca medievale. Stupisce per contro sia la serenità percepita nei volti dei monaci, spesso inquadrati con sobri primi piani, sia la lentezza della vita quotidiana, ricca di significato profondo. Il regista stacca spesso con inquadrature di brevi testi biblici, come l'episodio in cui il profeta Elia sul monte Oreb esce dalla grotta per incontrare Dio: *Ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero...* (1 Re 19, 11-12). Il Signore era proprio lì, splendida figura di una presenza che non fa rumore, che non attira l'attenzione con suoni e strepiti, che ha bisogno di silenzio per essere percepita.

Nel leggere le testimonianze degli équipiers sulla gioia, la serenità e la felicità sembra di trovarsi sul monte Oreb insieme a Elia: bisogna fare silenzio per cogliere le riflessioni appena accennate, quasi pudiche, le parole sommesse di chi ha provato a riflettere su questo tema. Già nella **Formazione permanente** don Scandellari ammonisce che *la sorgente della gioia non è né un concetto né un sentimento, ma la comunione con il mistero di amore che è la Trinità. Non si può sperimentare questa relazione se non come dinamismo vivo, che ha le sue fasi di crescita, le sue crisi, le sue rinascite,*



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Sacra Famiglia

Lettera
delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione
e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. e fax 011.5214849
segreteria@equipes-notre-dame.it
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 138
maggio - giugno 2006



Spedizione Lettera n. 137
4 aprile 2006
Chiusura redazione Lettera n. 138
15 aprile 2006

talvolta anche le sue infermità. Il Nuovo Testamento – continua don Scandellari – *insiste spesso sulla gioia che i discepoli di Gesù sperimentano in mezzo alle tribolazioni, ossia fra le prove che non mancheranno mai a chi segue la via del Vangelo*. L'articolo di Anna e Pasquale Petroni, partendo dall'etimologia della parola (da *felix* che in latino significa anche fecondo), declina la felicità in sei interessantissimi punti, tutti da leggere e da sperimentare. La gioia si impara *attraverso lo sforzo quotidiano di vivere il comandamento dell'amore* dicono i Cozzolino nella rubrica **Vita di coppia nel quotidiano**; fanno loro eco tanti *équipiers* che ci svelano con pudore i loro momenti di serenità.

La Lettera 138 apre alla dimensione internazionale riportando nelle **Notizie dal mondo** in primo luogo le statistiche annuali delle équipes presenti nelle quattro zone del pianeta. Il commento evidenzia una netta espansione nelle *aree giovani* della nostra Chiesa, l'America e l'Africa.

Anche in questo numero ritorna il Raduno internazionale di Lourdes sia nell'articolo curato da Equipe Italia, sia nell'editoriale ERI. I Simonis d'oltralpe ribadiscono che *il nostro cammino verso Lourdes, sia che vi andiamo sia che rimaniamo a casa, ci ricorda e ci incoraggia innanzitutto a metterci in cammino individualmente e in coppia, alla scoperta di Cristo che ci conduce al Padre*.



Nel periodo immediatamente successivo alla Fiera del Libro di Torino, anche la Lettera si arricchisce nel **Sestante** di recensioni librarie molto stimolanti, dal testo sull'arte medica a quello sulla *Relazione di coppia efficace*.

“Possiamo essere felici?” Chiede Philip Gröning in uno dei rarissimi dialoghi del film a un frate della Grande Chartreuse, ormai cieco e segnato dagli anni. Egli risponde, scandendo le parole ad una ad una, che dobbiamo e possiamo essere felici ogni giorno perché Dio ci offre nella vita tutto ciò che serve per la salvezza della nostra anima. Le sofferenze, le tribolazioni, gli affanni servono per questo cammino di conversione continua che porta alla salvezza: saperlo dà un senso diverso a tutto quello che dobbiamo affrontare. Come non ricordare il canto III del Paradiso in cui Dante chiede a Piccarda Donati, beata nel cielo della Luna, uno dei più lontani a Dio, se lei e i suoi compagni desiderino una felicità più piena.

Risponde la donna che la carità appaga la loro volontà, facendo bramare solo ciò che è giusto e chiude dicendo che la volontà divina è il fine ultimo al quale tendono tutti gli esseri creati, come i fiumi tendono al mare:

*E'n la sua volontade è
nostra pace:
ell'è quel mare al qual
tutto si move
ciò ch'ella cria o che
natura face*

(Dante, Paradiso, canto III, vv. 85-87)

GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 140

Come indicato nel precedente numero della *Lettera*, prosegue il promemoria del Piano Redazionale per favorire l'elaborazione dei contributi da parte di tutti i volenterosi scrittori.

Gli spunti qui di seguito riportati si riferiscono alla *Lettera END* n° 140. Ringraziando di cuore chi vorrà proporre il proprio contributo, auguriamo buon lavoro a tutti.

Lettera 140

La coppia testimonia un vivere essenziale.

Il Vangelo ci dà chiare indicazioni sull'importanza di non affannarci troppo per le cose materiali. Anche Gesù è stato sottoposto alle tentazioni nel deserto, ma la sua risposta è stata chiara.

Queste indicazioni sono importanti per la coppia cristiana nel continuare il suo pelle-

grinaggio nella vita affinché sia coerente con il Vangelo nell'assumere uno stile di vita che non necessariamente deve essere penitenziale, ma in linea con gli insegnamenti delle Scritture (troppe volte i cristiani sono accusati di vittimismo se non addirittura di masochismo); così essa può riuscire a testimoniare gioiosamente l'amore per la natura non spreca le risorse naturali, avendo rispetto del mondo che ci circonda,



cercando la giustizia sociale senza sfruttare i più deboli e gli indifesi. È sempre difficile oggi soffermarci ad individuare ciò che ciascuno di noi considera davvero indispensabile ad una buona vita; percepiamo che sia possibile fare a meno di molte delle cose che ci sembrano indispensabili, ma poi, di fatto, non ci sembra di dover fare a meno delle comodità.

Esistono testimonianze molto forti e radicali su questi aspetti, che possono aiutare tutti a vivere in un modo più rispettoso della dignità di ogni uomo e delle risorse di un mondo che Dio stesso ci ha affidato.

Nel mondo d'oggi è ancora possibile testimoniare l'essenzialità? Questo valore è sicuramente diverso oggi rispetto a qualche anno o decennio fa. Occorre vivere e testimoniare quindi l'essenzialità come rinuncia al superfluo che ci allontana da Dio e come scelta di essere partecipi alle difficoltà di persone vicine o di altri paesi.

Orientamenti per le coppie che scriveranno:

- * Quando l'impostazione della famiglia è orientata dai genitori verso uno stile di vita essenziale, spesso si vivono problemi di coerenza rispetto alle esigenze di "avere cose" poste dai figli.
- * Esempi di coppie o di équipes che vivono insieme esperienze di essenzialità cristiana.
- * Raccontiamo la difficoltà di essere in molti casi controcorrente, magari invidiati, ma quasi mai aiutati, sostenuti o condivisi.

Arrivo contributi entro il 29 luglio 2006.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

VENITE IN DISPARTE

Luisa e Francesco Banfi - Equipe Italia

Si avvicina il tempo in cui in ogni équipe ci si confronta per fare il bilancio dell'anno: il tema, la preghiera, i tempi, il dovere di sedersi, la compartecipazione... abbiamo fatto questo, siamo andati a quell'incontro, a quel ritiro. Riscopriamo ancora una volta come la nostra vita di équipiers sia incontro con le persone, incontro che ci cambia, sia vita piena di tante esperienze fatte e da fare, ci rendiamo conto di quanto ci coinvolga con i suoi ritmi, talvolta incalzanti.

Riconosciamo di sentirci cristiani impegnati, non solo in équipe ma anche nella Chiesa e nella società. Nel ritmo delle nostre giornate, spesso frenetico e senza tregua non è facile riuscire ad ascoltare l'invito di Gesù: *Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'* (Mc 6,31).

Gesù, per sottrarsi alle richieste continue della folla, per riposarsi, si ritira in luoghi solitari, desertici e ci invita ad unirci a Lui.

Il deserto è per Gesù il luogo della tentazione e della purificazione, dell'incontro col Padre, del riconoscimento della propria missione.

Gesù ci invita a fare lo stesso percorso, attraverso il deserto, come singoli, come coppia e come équipes.

“Venite in disparte”, dice il Signore. Ma dov'è “in disparte”? È un luogo fisico, diverso da quello in cui viviamo tutti i giorni (per noi, Luisa e Francesco, è spesso segnato dalla salita al Sacro Monte di Varese), è un

momento di distacco pedagogico che ci aiuta a vedere la nostra vita da un'angolazione diversa.

Ma questa zona desertica è anche una condizione spirituale che, gradualmente, ci permette di guardarci dentro, di cogliere l'essenziale della nostra vita, dei nostri rapporti in coppia, in famiglia, in parrocchia, al lavoro, ecc...

Nel deserto ogni esperienza prende il suo nome, cadono i paraventi, le convenzioni, le falsità.

La gioia è gioia, la sofferenza è sofferenza. La mancanza d'amore, ricevuto e dato, in coppia, in famiglia, in équipe o nei confronti di chiunque, si

**“
GESÙ,
PER SOTTRARSI
ALLE RICHIESTE
CONTINUE
DELLA FOLLA,
PER RIPOSARSI,
SI RITIRA IN
LUOGHI SOLITARI,
DESERTICI E
CI INVITA AD
UNIRCI A LUI**

rivela nitida.

Quando nel deserto cadono le nostre difese, le nostre barriere, ci sentiamo - e lo siamo realmente - nudi, di fronte a noi stessi e agli altri. Qui nascono le tentazioni, la ricerca delle motivazioni, delle scuse di cui ricorriamo.

Riuscire a riconoscere e a resistere a queste tentazioni è il primo passo per arrivare a vedere e gustare le grandi cose che il Signore ha fatto per noi.

Questo è il primo frutto del “venite in disparte con me”: poter vedere la nostra vita, quella delle persone a noi care, quella del mondo intero con gli occhi pieni d'amore di



Dio: il Suo è uno sguardo che va oltre, trapassa la superficie, su cui spesso noi ci fermiamo, per arrivare al cuore.

Quanto è faticoso questo deserto, questo tempo, questo spazio di purificazione della nostra mente, del nostro cuore, della nostra fede! Ma è proprio necessario seguire Cristo nel deserto dove ci si può perdere, morire di sete, di fame o di colpi di sole, per essere veri cristiani?

E poi abbiamo la riunione della nostra équipe, dobbiamo preparare il tema e poi... abbiamo comperato una casa e dobbiamo andare a vederla... e poi i soldi... le vacanze... gli impegni vari.

Ma Gesù ci ha invitato e ci ha preceduto per segnarci la strada, non ha dato troppo ascolto alle nostre "buone" ragioni, ha lasciato – come sempre – a noi la decisione di seguirlo oppure no.

Fermarsi a riscoprire le grandi cose che il Signore ha fatto per noi in realtà ci rilancia, ci spinge verso il futuro, ci aiuta a discernere i criteri della Sua azione che continua, della Sua presenza nell'uomo e nel mondo.

Dio ci ha invitato a stare con Lui nel

**“
QUANTO
È FATIGOSO
QUESTO
DESERTO,
QUESTO SPAZIO
DI PURIFICAZIONE
DELLA NOSTRA
MENTE, DEL
NOSTRO CUORE,
DELLA NOSTRA
FEDE!
”**

deserto della purificazione per mostrarci dove siamo, come siamo, per conoscere noi stessi, singoli, coppie, Movimento, Chiesa, società.

Come Gesù riconosce la Sua missione nell'incontro col Padre, così ci invita a discernere per arrivare a riconoscere la nostra missione, a guardare avanti.

Sperimentare nel deserto la Sua vicinanza, la Sua misericordia e farla nostra come modo di vivere le relazioni con chi incontriamo, in coppia, in famiglia, nelle END, al lavoro, in parrocchia.

Fermarci, sostare, accettare la lettura del nostro futuro con il criterio di Dio, ci interroga profon-

damente e ci mette in situazione di crisi, di disagio.

“Venite in disparte” è un invito rivolto ad ognuno di noi, ad ogni coppia, ad ogni équipe, a tutto il Movimento. Tutti siamo invitati a questa sosta purificatrice delle nostre certezze, dei nostri particolarismi, della nostra voglia di affermazione personale.

Tutti siamo invitati a chiederci quale sia il percorso a cui Dio ci chiama, oggi, nella nostra società e ad intraprenderne i primi passi.

RADUNARCI IN COMUNIONE

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Quale sarà il centro della nostra esperienza nell'avvicinarci al Raduno Internazionale di Lourdes?

Sappiamo, per averlo già vissuto durante gli incontri precedenti, che vi troveremo

un ambiente caloroso; desideriamo scoprire la gioia dell'incontro con équipiers di numerosi paesi che si radunano nello stesso spirito.

Malgrado le differenze di lingua e di cultura, la base comune è così profondamente



Michelangelo Buonarroti: Sacra Famiglia (Tondo Doni)

radicata nella vita delle coppie e delle équipes, che gli scambi non possono rimanere superficiali. Rivolgendomi sia a coloro che verranno a Lourdes sia a coloro che non potranno esserci, vi invito ad approfondire gli elementi fondanti della nostra unità, specialmente in occasione di questo Raduno che coinvolge tutto il Movimento.

Abbiamo in comune una stessa ricerca, quella che la Carta ci propone, per tentare di rispondere ad una reale esigenza spirituale nella vita delle nostre coppie ed équipes e come fedeli all'interno della Chiesa. Siamo tutti chiamati a celebrare e testimoniare la bellezza del matrimonio in una società dove invece esso è reso fragile e svaloriato.

Cosa ci permette di essere fedeli a "questo cammino di santità" che è il matrimonio? Speriamo che il Raduno di Lourdes ci renda più attenti alla sorgente viva, all'amore che viene da Dio. Le riflessioni dei relatori e gli scambi in équipe ispireranno i nostri orientamenti, ma il culmine delle giornate sarà sempre l'Eucaristia.

Che si vada a Lourdes o no, ci ricorderemo delle parole di san Paolo richiamate da Padre Caffarel: "Per le

“
**L'EUCARISTIA
 PERFEZIONA
 L'UNIONE CHE IL
 SACRAMENTO
 DEL MATRIMONIO
 HA STABILITO**
 ”

Cristo, ricordiamoci le parole di Sant'Agostino: *Senti dire: "il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii un discepolo di Cristo perché il tuo amen sia vero* (Omelia 272). In altre parole, che ciascuno ovunque si trovi confessi nell'atto di fede della comunione la sua appartenenza al Corpo unico "sotto un solo capo, il Cristo".

Non separiamo il Corpo eucaristico dal Corpo mistico poiché nella fede riconosciamo che è lo stesso Corpo del Signore. In questa prospettiva, le distanze geografiche e culturali hanno minore importanza. Il Raduno sarà un'esperienza di comunione per tutto il Movimento. Gli uni e gli altri, nutriti dal Pane di Vita, saremo maggiormente solidali con tutta l'umanità che Dio ama con lo stesso amore infinito in suo Figlio Gesù Cristo.

coppie, l'Eucaristia perfeziona l'unione che il sacramento del matrimonio ha stabilito" (*Le mariage route vers Dieu*, cap. *Mariage et Eucharistie*, pag. 261, in "Anneau d'Or", secondo numero speciale)¹.

Per le équipes e tutto il Movimento, l'Eucaristia è il luogo primario della nostra appartenenza alla Chiesa di Cristo. Quando riceviamo il Corpo di

1) Rivista francese fondata da padre Caffarel riguardante principalmente la famiglia e la preghiera.

CHIAMATI ALLA SANTITÀ LOURDES 2006

Priscilla e Jean Louis Simonis - ERI

Cari amici, "Chi dite che io sia?" questo è il tema che studiamo in équipe in preparazione del Raduno internazionale di Lourdes.

Perché questa ricerca e nello stesso tempo, per ciascuno di noi, che senso dare al nostro incontro?

Vi invitiamo a riflettere su tali domande proposte da questo articolo dell'ERI.

La volontà del Padre

La volontà di mio Padre è che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13, 34)... Io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10, 30)... per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).

Cosa vuol dire essere santi? Osiamo ancora, oggi, tendere alla santità senza rischiare di essere accusati di idealismo ingenuo? Cosa hanno fatto di particolare i santi elencati nel calendario se non cercare la volontà del Padre imitando il Figlio? *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre (Mt 11, 27).*

Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 40).

È la volontà del Padre per ciascuno di noi, per ogni battezzato. La Carta delle END ci ricorda: *ambiscono di*

andare fino alla fine degli impegni del loro battesimo. Padre Caffarel nell'editoriale della *Lettera* mensile ottobre-novembre 1970 scrive: "Ma la santità si raggiunge nel e attraverso il matrimonio e non a margine della vita coniugale che le coppie dell'Equipe intendono perseguire". Per noi sposi questa volontà passa attraverso il nostro coniuge. La santificazione reciproca degli sposi non è forse uno dei fini del matrimonio, se non il principale?

Il nostro cammino verso Lourdes, sia che vi andiamo sia che rimaniamo a casa, ci ricorda e ci incoraggia innanzi-



Scuola bretone: Volto di Cristo (La Veronica)

tutto a metterci in cammino individualmente e in coppia, alla scoperta del Cristo che ci conduce al Padre.

In Equipe

Superando i limiti di ogni coppia, la Carta delle Equipes ci incoraggia ad aiutarci l'un l'altro attraverso la nostra vita di équipe: *poiché essi conoscono le loro debolezze e i limiti delle loro forze quando non della loro volontà [...] e perché essi hanno una fede incrollabile nella potenza dell'aiuto fraterno. Essi hanno deciso di fare équipe.*

Nel marzo scorso abbiamo assistito alla riunione mensile di una giovane équipe del Settore Beyruth-Metn nell'occasione di una visita di collegamento in Libano.

Erano giunti al capitolo 4 del tema "Alla scoperta di Cristo". Avevano

“ LA SANTITÀ SI RAGGIUNGE NEL E ATTRAVERSO IL MATRIMONIO, NON A MARGINE DELLA VITA CONIUGALE ”

nei giorni in cui rientravano tardi alla sera, la partecipazione quotidiana di Mona all'Eucaristia, la presenza dell'équipe per Samia durante i numerosi viaggi d'affari di Antoine; ... Anna ci disse di avere scoperto "la gelosia positiva" cioè "la gelosia che mi spinge a mettermi in cammino ed ad imitare il buon esempio di questo o quel membro dell'équipe".

Potremmo allungare l'elenco dei benefici dell'aiuto spirituale nel seno della nostra équipe. Potremmo così riscoprire come i nostri co-équipiers ci aiutano a conformare la nostra vita sull'esempio di Cristo, a rispondere alla sua chiamata personale. *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20).* Tocchiamo con ma-

modificato leggermente la domanda per lo scambio in équipe trasformandola in "che sostegno mi viene da ciascuno dei membri dell'équipe per crescere nel mio cammino spirituale?". Ognuno si esprimeva in semplicità e verità su quale aspetto particolare e concreto ogni membro dell'équipe lo aiutava nella vita spirituale: la fedeltà continua alla preghiera coniugale di Georges e Anna, anche



Beato Angelico: Eucaristia

no il senso profondo della nostra appartenenza all'équipe, la presenza del Signore tra noi.

LasciamoGli tutto lo spazio per realizzare la sua opera di santificazione in noi!

Padre Caffarel, in un altro dei suoi editoriali (marzo-aprile 1973) sull'équipe come piccola Chiesa aggiunge *Se mi si domanda ciò che permette di identificare con la stessa parola di Ecclesia, la grande Chiesa di Gesù Cristo e una piccola riunione di fedeli risponderai: [...] il piccolo gruppo cristiano è veramente una cellula della Chiesa. Ora la cellula vive della vita del corpo: in ogni cellula del mio corpo, la mia anima è tutta presente e vivente.*

Parimenti in ogni cellula di Chiesa, in ogni ecclesia, l'anima della grande Chiesa è presente, vivente, impaziente di dispensare e di dispiegare tutte le sue possibilità di santificazione.

A Lourdes

Allarghiamo la nostra riflessione al grande incontro di Lourdes. Sono attese più di 10.000 persone, di

“ LA GELOSIA POSITIVA” MI SPINGE A IMITARE IL BUON ESEMPIO DI QUESTO O QUEL MEMBRO DELL'EQUIPE ”



Nino Capetti

che far esitare gli agorafobici presenti tra noi! Ciò nonostante in questa dimensione universale, rappresentante circa una sessantina di paesi sparsi nei cinque continenti, degli équipiers come noi, di etnie, di espressione e di culture diverse si arricchiranno reciprocamente con le loro esperienze vissute alla ricerca della stessa perfezione in Cristo, sotto lo sguardo pieno di tenerezza di Maria, la prima tra tutti i santi. Tutti alla ricerca dello

stesso Padre.

Una "ecclesia" più vasta che l'équipe, composta di una moltitudine di "ecclesiole universali" (piccole chiese) a somiglianza della "grande Chiesa". Un modo ugualmente di "fare" Chiesa, di renderla visibile per tante coppie isolate, alla ricerca se non della perfezione, almeno del perfezionamento.

Quale spinta, quale incoraggiamento per la nostra santificazione!

Nell'attesa gioiosa di vedervi a Lourdes vi abbracciamo calorosamente.

Mater misericordiae

PRIMO INCONTRO DEI MOVIMENTI ECCLESIALI DELL'AMERICA LATINA

Maria Regina e Carlos Eduardo Heise - ERI

Nel mese di marzo 2006 si è tenuto a Bogotà in Colombia, il primo Incontro dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità dell'America Latina; esso è stato proposto dal Consiglio Pontificale per i Laici e dal Consiglio Episcopale latino-americano (CELAM) e aveva come tema *Discipoli e Missionari di Gesù Cristo oggi*.

A questo incontro hanno partecipato 160 persone tra cui 32 vescovi, numerosi preti e laici, comprese 8 coppie. Erano rappresentati circa 45 movimenti e nuove comunità. Il movimento delle END era rappresentato da noi e da padre Riccardo Londoño (Consigliere Spirituale della Provincia Centrale della Super Regione Hispano-America).

L'incontro è iniziato

con la lettura del messaggio di Sua Santità Papa Benedetto XVI seguito da un saluto del Cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Consiglio Pontificale per i Laici. In seguito il Cardinale Francisco Javier Errazuriz, presidente del CELAM, ha evidenziato come questo incontro si collochi nel quadro della preparazione della quinta Conferenza dell'Episcopato latino-americano

e del Caribe che avrà luogo nel maggio 2007 a Aparecida do Norte in Brasile.

Per sottolineare qualche aspetto di questo incontro richiamiamo i punti che più hanno stimolato la nostra attenzione. In primo luogo abbiamo potuto sentire un'apertura della gerarchia come non avevamo mai visto nei confronti dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Un vescovo brasiliano ci

diceva che secondo lui questo incontro segnava *una svolta* nella storia della nostra Chiesa. Durante la lettura del messaggio del Papa abbiamo potuto sentire la sua stima, la sua tenerezza e il suo rispetto nei confronti di questo popolo di Dio consacrato da un carisma particolare. Alla fine dell'incontro, con le parole di conclusione di Monsignor Stanislaw Rylko e di Monsignor Carlos Aguiar Retes (Vice presidente del CELAM), abbiamo avuto praticamente un "Anneau d'Or".

Un altro aspetto che ci ha colpito è stato l'atteggiamento dei vescovi che non erano là per dire ai laici cosa fare, ma per sollecitare semplicemente la loro collaborazione.

Hanno lasciato chiaramente intendere che le riflessioni che ci scambiavamo nei

“
**ABBIAMO SENTITO
UN'APERTURA
DELLA GERARCHIA
COME NON
AVEVAMO MAI
VISTO NEI
CONFRONTI DEI
MOVIMENTI
ECCLESIALI E
DELLE NUOVE
COMUNITÀ**
”

diversi gruppi di lavoro, erano attese come elementi per l'arricchimento della prossima Conferenza Episcopale sopraindicata.

Le modalità dell'incontro prevedevano delle presentazioni (relazioni) o delle tavole rotonde con successivo dibattito, seguite poi da gruppi di lavoro con presentazione di una sintesi finale.

Abbiamo compreso che questo primo incontro era l'inizio di un lungo cammino; abbiamo realizzato anche che molti dei partecipanti erano

più preoccupati di promuovere il loro Movimento che di ascoltare e di apprendere dagli altri, forse a causa della mancanza di esperienza di "cammino nel seno della Chiesa".

Alla fine dell'incontro, ricordando l'affermazione del messaggio del Papa *che i Movimenti e le Nuove Comunità contribuiscono a dare un nuovo impulso all'Evangelizzazione di tutti i settori della società, al mondo del lavoro e della famiglia, della cultura e dell'educazione, in definitiva ovunque dove si sviluppa la vita degli uomini di oggi*, è stata redatta una lettera inviata al Papa stesso, in cui si evidenziano tre priorità:

- la formazione cristiana;
- il forte annuncio del Vangelo;
- l'attenzione speciale a quelli che soffrono, ai poveri e agli esclusi.



STATISTICA DELLE EQUIPES NEL MONDO

Equipe di Redazione

Come ogni anno l'ERI ci invia la statistica delle équipes nel mondo; a partire dal 2003 sono suddivise in quattro zone. Le nostre considerazioni si indirizzano principalmente in due direzioni: una di impostazione dell'organizzazione delle zone; l'altra, che è certamente la più interessante sulla evoluzione della diffusione delle équipes nel mondo. Le quattro zone si vanno definendo più chiaramente in zone omogenee soprattutto per l'Eurafrica, Eurasia e Centro-Europa. Dalla nostra Zona Eurafica è stato tolto il Sud Africa e forse dovrebbe essere tolto lo Zambia perché entrambi di lingua inglese, paesi inseriti nella Zona Eurasia. Restano sempre separati i due paesi arabi, Siria e Libano, il primo nella nostra Zona Eurafica, il secondo nella Zona Centroeuropea; il Giappone passa dalla Zo-

na Centroeuropea alla Eurasia. Pubblichiamo i dati partendo dalla più grande, la Zona Americhe, che segna uno sviluppo vigoroso anno dopo anno; in questa zona vi è il paese con più équipes nel mondo, il Brasile. Assistiamo anche ad uno sviluppo continuo nei paesi di lingua spagnola. La seconda Zona per numero di équipes è la nostra, l'Eurafrica; notiamo in questi ultimi anni una crescita costante sia in Italia che in Portogallo, ma soprattutto nei nuovi paesi dell'Africa francofona e lusofona. Una considerazione è doverosa riguardo ai paesi del Sahel quasi totalmente islamizzati (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Niger, Senegal, Togo): se gli équipiers sono europei non hanno problemi particolari; se sono invece africani rischiano giornalmente la vita testimoniando la loro fede.

La Zona Centroeuropea raccoglie i paesi dove sono nate e si sono sviluppate inizialmente le équipes. In questi paesi vediamo una riduzione e un invecchiamento progressivo delle équipes (in Francia il 50% degli équipiers hanno oltre 60 anni). In Belgio, Svizzera, Germania, Austria ed Alto Adige le équipes hanno tendenza a ridursi non essendoci ricambio.

Della Zona fanno parte anche i paesi dell'Est europeo che segnalano invece un interessante sviluppo.

La quarta Zona Eurasia che raggruppa i paesi di lingua inglese nei cinque continenti è sostanzialmente stabile.

Un commento finale ci dice che le Equipes, come d'altronde il cattolicesimo nel mondo, si sviluppano vigorosamente nei continenti America ed Africa dove sta crescendo la giovane Chiesa del futuro.

IL NUMERO DI EQUIPES SUDDIVISE PER ZONE

	gen. 2005	gen. 2006		gen. 2005	gen. 2006
ZONA AMERICHE			ZONA CENTROEUROPA		
	3.678	3.815		2.766	2.794
Brasile	2.520	2.729	Francia metr. e dom.	2.144	2.160
Stati Uniti	600	556	Belgio	363	357
Colombia	192	198	Svizzera	73	73
Messico	57	66	Germania	53	54
Porto Rico	48	55	Polonia	34	39
Argentina	58	51	Mauritius	38	37
Canada	46	46	Libano	30	34
Ecuador	37	43	Austria	12	12
Rep. Dominicana	25	30	Lussemburgo	9	9
Perù	29	25	Ungheria	--	7
Costa Rica	27	23	Princ. di Monaco	2	2
Guatemala	16	19	Singapore	2	2
Paraguay	17	17	Romania	2	2
Cile	4	6	Bielorussia	--	2
Bolivia	2	1	Rep. Ceca	1	1
			Mayotte	1	1
ZONA EURAFRICA			Grecia	1	1
	2.732	2.820	Gibuti	--	1
Spagna	910	910	ZONA EURASIA		
Portogallo	780	799		401	382
Italia	657	700	Australia	155	149
Rep. Dem. Congo	60	79	Gran Bretagna	121	126
Angola	70	66	Irlanda	36	33
Togo	55	58	India	45	31
Siria	45	47	Sud Africa	13	15
Mozambico	34	43	Trinidad e Tobago	17	13
Camerun	37	42	Nuova Zelanda	9	8
Gabon	20	20	Filippine	3	4
Senegal	10	10	Corea	1	1
Bénin	11	9	Giappone	1	1
Ruanda	9	9	Malawi	--	1
Mali	10	7			
Rep. Centrafricana	7	7	TOTALE GENERALE		
Zambia	6	6		9.577	9.811
Burkina Faso	6	6			
Costa d'Avorio	2	1			
Niger	--	1			
Tanzania	3	--			

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Bari, 24 - 26 marzo 2006

Questa volta l'appuntamento è a Bari, ospiti del settore Puglia A della Regione Sud Est, e siamo accolti - come sempre con grande calore - dai responsabili di Settore, Chiara e Nicola, che ci mettono a disposizione la loro casa per i nostri lavori. Anche se non sempre è possibile perché

siamo in tanti, avere a disposizione una casa grande e accogliente per la riunione di Equipe Italia è importante: tra le pareti domestiche ci sentiamo di più una vera équipe.

Non sono purtroppo con noi Luigina e Francesco, perché ai primi di marzo un'auto impazzita ha travolto Luigina, procurandole lesioni a entrambi gli arti inferiori. Ci sentiamo spesso al telefono durante la riunione; Luigina, come al solito, è di buon umore, ma percepiamo in lei il rammarico di essere bloccata a letto e di non essere con noi.

Chiara e Nicola, con il supporto di tante équipes del loro Settore, ci coc-



Bari: san Nicola

colano; e molto bella è la festa del sabato sera, a cui partecipano molti équipiers del Settore e di Settori limitrofi, facendo anche un discreto numero di chilometri.

Sabato 25 marzo è la ricorrenza dell'Annunciazione, e la riunione comincia con il consueto ma sempre nuovo momento di preghiera, che questa volta Padre Salvatore ci propone di dedicare alla celebrazione dell'Eucaristia, momento intensissimo al quale partecipano anche i nostri ospiti.

Nelle preghiere confluiscono tutte le riflessioni che precedentemente abbiamo fatto in coppia sul tema di

studio di Enzo Bianchi, che questa volta ci ha portato in particolare a pensare al bisogno di spiritualità che ognuno di noi sente, a come rispondiamo a questa "sete di senso", all'intervento di Dio e alla nostra disponibilità a farci condurre.

Veniamo ora agli argomenti di carattere più generale trattati nella riunione.

Raduno internazionale di Lourdes

Durante la riunione, Mirco e Rita presentano lo stendardo, che riporta la *Mater Gratiae* (quarta di copertina della Lettera 136) e che precederà gli équipiers italiani nella processione di apertura a Lourdes. Lo stendardo è stato realizzato da un équipier di Brescia, che Equipe Italia ringrazia di cuore per il dono che ha voluto fare al Movimento italiano.

Al momento del secondo acconto (fine marzo) al Comitato organizzatore francese, abbiamo confermato il numero di iscrizioni: 360 coppie e 50 singoli. La raccolta dei versamenti è avvenuta però con molto ritardo: è necessario che tutti noi siamo più tempestivi e precisi, mettendoci nei panni di amici équipiers che devono gestire un Raduno con 8-9.000 partecipanti.

Da settimane ormai riceviamo dal Comitato organizzatore con sempre maggior frequenza documenti in francese da tradurre, a volte anche complessi e lunghi: Equipe Italia ringrazia tutti gli équipiers che svolgono questo servizio.

Per quanto riguarda il viaggio verso Lourdes, le coppie referenti regionali stanno organizzando, ciascuna all'interno della propria Regione, il trasfe-

rimento per gli équipiers che intendono usufruire di un mezzo di trasporto collettivo. E' un servizio che richiede una buona dose di pazienza (Equipe Italia ne è cosciente e ringrazia le coppie referenti regionali), perché non è facile far comprendere agli équipiers la necessità di prenotarsi con tanto anticipo rispetto alla data della partenza, versando il prezzo del viaggio, come richiesto dalle agenzie.

Proprio a riguardo dei mezzi di trasporto collettivi, l'unica scelta proponibile dal punto di vista organizzativo e finanziario è risultata quella degli autobus, e in questo senso stanno operando le coppie referenti regionali. Equipe Italia si è anche attivata nei mesi scorsi per verificare la fattibilità di usufruire di un treno dedicato o di voli charter, in particolare per il Centro - Sud Italia. Il treno dedicato è impraticabile perché il pieno carico previsto è di 650 persone e viaggia con il concetto di "tradotta", dando precedenza a tutti i treni di linea. Per quanto riguarda il volo charter con partenza da Roma non è stato raggiunto in tempo utile il numero di prenotazioni sufficiente per riempire il volo.

Per facilitare il viaggio degli équipiers del Centro-Sud, Equipe Italia ha deciso, di organizzare, sempre che ne assistano i numeri, uno o più autobus in partenza venerdì 15 settembre sera dall'aeroporto di Milano Linate, che ogni équipier deve raggiungere autonomamente.

Sessione nazionale estiva 2006

È stato completato il depliant di presentazione della Sessione nazionale (*allegato a questa Lettera*), con tutte le

istruzioni necessarie per l'iscrizione. Per evidenti ragioni organizzative, c'è una *data limite alle iscrizioni*, che è stata fissata in *venerdì 28 luglio*. Chiediamo veramente agli équipiers interessati di fare tutto il possibile per rispettare questa scadenza; è un atto di riguardo verso gli équipiers nostri fratelli che ci aiutano nella preparazione della Sessione.

Sessioni interregionali 2006

Le sessioni interregionali sulla *Diffusione, Informazione, Pilotaggio* sono programmate per le seguenti date:

- 29 Aprile - 1° Maggio a Sassone (Ciampino) per le Regioni Sud Ovest e Centro

- 24 e 25 Giugno a Triuggio (Monza) per le Regioni Nord Est A e Nord Est B

La Regione Sud Est sta progettando la propria Sessione per il prossimo novembre.

Temi di studio

Un argomento che viene periodicamente dibattuto nelle riunioni di Equipe Italia è quello dei temi di studio da proporre alle équipes di base. I temi di studio si prefiggono di stimolare un approfondimento della nostra fede, di farne maturare la consapevolezza con una riflessione che apra oriz-

zonti nuovi, ma che resti anche solidamente ancorata all'esperienza della vita vissuta e che, soprattutto, non diventi mai gioco intellettuale fine a se stesso.

A tale scopo Equipe Italia ha affidato ad una équipe di servizio la gestione e l'aggiornamento del "catalogo" dei temi di studio. Ferma restando la libertà di ogni équipe di scegliere il percorso e lo strumento più adatti alle proprie esigenze, Equipe Italia, con il supporto della équipe di servizio, ha individuato un numero limitato di temi che costituiscono una base comune per tutti gli équipiers, e che quindi tutte le nuove équipes dovrebbero utilizzare nei loro primi anni di vita.

L'elenco dei temi di studio, con una nota introduttiva per ciascuno di essi, è disponibile sul nostro sito all'indirizzo www.equipes-notre-dame.it, dal quale si possono anche scaricare i temi di studio disponibili in formato digitale. Tutti i temi possono comunque anche essere richiesti alla Segreteria nazionale.

Equipe Italia chiede anche a tutte le équipes di collaborare alla valutazione e alla proposizione di temi di studio, mediante l'apposita scheda che ogni anno viene inviata alle coppie responsabili di équipe. E' questo un servizio reso a tutta la comunità degli équipiers italiani.

DALL'EQUIPE ROMA 57 A PADRE MICHAEL FITZGERALD

Roma 57

Mons. Michael Fitzgerald, nostro consigliere spirituale da oltre dodici anni, dovrà lasciare Roma e la nostra Equipe 57, per assumere l'importante e delicato incarico di Nunzio Apostolico in Egitto e delegato del papa presso la Lega degli Stati Arabi.

Caro Michael, quando ci hai comunicato questa notizia, con la semplicità e l'affetto che hanno accompagnato sempre il nostro cammino comune, ci sono ritornati alla mente tanti pensieri e tanti ricordi e tutte le riunioni di équipe nelle quali abbiamo tanto condiviso, senza che tu abbia mai fatto pesare la tua carica.

Tu hai saputo mettere in comune le tue vittorie e le tue sconfitte, le tue regole di vita e i tuoi impegni, le tue riflessioni, sempre lineari e limpide, il tuo rigoroso rispetto per il metodo END e il tuo importante lavoro per il dialogo interreligioso.

Abbiamo ripensato ai momenti lieti e tristi che hai condiviso con noi e con le nostre famiglie: hai celebrato battesimi, cresime, matrimoni, ed anche funerali, sempre attento e partecipe, a volte fermo, ma sempre disponibile a rispondere alle nostre richieste di aiuto, con grande rispetto dei tempi, delle esigenze e della sensibilità di ciascuno di noi;

Albrecht Dürer: Apostoli



Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

hai partecipato alle nostre risate ed alle nostre lacrime ed hai sempre seguito e pregato per i nostri figli. Hai saputo insegnarci l'ascolto e la tolleranza, dandoci un forte esempio di umiltà, come frutto dell'approfondimento e del rigore.

La nostra équipe ha fortemente beneficiato della tua esperienza e della passione da te profusa nel campo del dialogo inter-religioso.

In questi anni, caro Michael, ci hai trasmesso, tra le altre cose, i valori fondanti del dialogo, guidandoci all'accoglienza, al rispetto e all'accettazione e ci hai spalancato una finestra sulle altre religioni rafforzando in noi la fede per la nostra.

Da questa esperienza abbiamo tratto la convinzione che i progressi più significativi e duraturi nel dialogo fra le religioni siano possibili solo a chi mantiene la più salda aderenza alla propria fede, senza mai rinunciarvi, ma facendola divenire una realtà viva e condivisa fin nel profondo.

In questa ottica abbiamo vissuto con forte emozione l'esperienza dell'in-

**“
CI HAI
TRASMESSO
I VALORI
FONDANTI DEL
DIALOGO
E CI HAI
SPALANCATO
UNA FINESTRA
SULLE ALTRE
RELIGIONI
RAFFORZANDO
IN NOI LA FEDE
PER LA NOSTRA**

”

accadendo, siamo certi che questo tratto di strada percorso insieme è stato un meraviglioso dono che porterà frutti in tutti noi.

E siamo certi che anche nel nuovo e prestigioso incarico saprai approfondire la tua passione per il dialogo e la tua dedizione alla **pace**.

Con riconoscenza e gratitudine.

La tua Equipe Roma 57

contro ad Assisi fra gli esponenti delle diverse religioni, a cui tu hai tanto contribuito, e in quel momento abbiamo percepito appieno l'importanza della tua missione.

Auspichiamo che anche in futuro il dialogo inter-religioso rimanga sempre intenso e che nulla di quanto realizzato finora venga disperso.

E se qualche risultato importante sarà raggiunto ci sentiremo un poco parte di questo percorso proprio grazie alla condivisione che hai sempre fatto con noi del tuo impegno.

Le vie del Signore sono misteriose e, benché oggi siamo addolorati per dover rinunciare alla tua presenza in équipe e non riusciamo a capire i motivi e le finalità di quanto sta

MATRIMONIO: VERO SACRAMENTO DELLA GIOIA

Don Leonardo Scandellari - Consigliere Spirituale Padova 3

Colui che era fin dal principio, colui che noi abbiamo ascoltato, colui che abbiamo visto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita... lo annunciamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi.

La nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo. E noi scriviamo queste cose affinché la nostra gioia sia piena (I Gv 1, 1-4).

Per l'apostolo, proclamare il «Verbo della vita» significa rivelare il mistero del Padre: *Dio è amore* (4, 8). Dio amando dà vita a tutte le cose e la ridona a chi l'ha perduta. Creazione, incarnazione, redenzione manifestano in modi differenti la pienezza e la fecondità di questo amore.

Uomo e donna sono creati già in se stessi ad immagine della Trinità: tanto più il loro amore è fin dall'origine chiamato a rendere visibile la pienezza e la fecondità di Dio! Ogni coppia di sposi annuncia col proprio amore il Verbo della vita che si manifesta perché per tutti gli uomini della terra «la gioia sia piena».

Nemmeno nella fede è facile riflettere sulla gioia senza cadere negli equivoci. Va bene non confonderla con la serenità, che è pure dono di Dio, ma che

le difficoltà della vita possono spesso offuscare. Tuttavia, a forza di distinguere si corre il rischio di intendere questa «gioia» di cui parla l'apostolo, in un senso sempre più disincarnato e alla fin fine intellettualista. La sorgente della gioia non è né un concetto né un sentimento, ma la comunione col mistero di amore che è la Trinità. Non si può sperimentare questa relazione se non come un dinamismo vivo, che ha le sue fasi di crescita, le sue crisi, le sue rinascite, talvolta anche le sue infermità. Si può «essere nella gioia» e tuttavia afflitti (*Beati voi che piangete*, osa dire Gesù - *Lc 7, 21*), così come una coppia è nell'amore anche mentre affronta una crisi, così come un figlio rimane tale anche quando si allontana da casa.

Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17): siamo tanto più partecipi di questi doni quanto più siamo testimoni e «profeti» del Regno. Per questo il Nuovo Testamento insiste spesso sulla gioia che i discepoli di Gesù sperimentano *in mezzo alle tribolazioni* (cf. I Ts 1, 6; I Pt 1, 6), ossia fra le prove che non mancheranno mai a chi segue la via del Vangelo. Messaggio sempre attuale. Da che cosa può dipendere la gioia del

cristiano, ai nostri giorni? Non dai favori di cui le chiese godono nelle società governate da *leaders* compiacenti. Né dal consolante sopravvivere di riti e tradizioni. Tanto meno dall'arte di restare cristiani anagraficamente, senza dare troppo disturbo, così da rimanere fra gli invitati al banchetto del benessere consumista. Se inseguiamo soddisfazioni e tranquillità, testimoniamo contro la gioia, perché tentiamo di invertire la direzione del dono che Dio ci ha messo nelle mani. Chiamati ad essere portatori di gioia nel mondo, cerchiamo invece di spremere dalla sue attrattive.

Riconosciamo che la gioia promessa dal Vangelo si trova in una disponibilità attiva, la quale può avere tempi di attesa e perfino attraversare debolezze e impotenze, ma rimane, sul modello di Maria, prontezza ad agire. La Madre del Signore testimonia la sua gioia, con le parole del *Magnificat*, nel tempo della visita ad Elisabetta - una «visitazione» che rappresenta al tempo stesso un annuncio della Buona Notizia e un servizio di amore. Anche nella sua lunghezza e difficoltà, il cammino di Maria per rag-

“

IL NUOVO TESTAMENTO INSISTE SPESSO SULLA GIOIA CHE I DISCEPOLI DI GESÙ SPERIMENTANO IN MEZZO ALLE TRIBOLAZIONI

”

giungere la parente lo si può considerare come un'icona della gioia cristiana. È un *muoversi*, un *andare* - anche quando costa - verso chi attende parole di speranza e gesti di attenzione concreta. Spesso senza poter separare l'una e l'altra cosa.

Ma il matrimonio, la più gioiosa delle vocazioni, non ha nulla di proprio da dire alla fede su un argomento del genere? Il sospetto verso la gioia coniugale ha alle spalle una lunga storia. Diffidenza verso il deside-



come sottolinea J. Bastaire¹, che ancor oggi l'eros venga maledetto o idolatrato, ma comunque non amato. Conosciamo, nel *Vangelo secondo Giovanni*, il prodigio delle nozze di Cana. L'immagine del vino, con il suo valore simbolico di pienezza ed ebbrezza, indica, si dice genericamente, la felicità e la festa. Ma in altre pagine della Scrittura, come il *Cantico dei cantici*, il vino è associato alla passione più accesa, alle tenerezze più intime.

Lorenzo Lotto: Annunciazione

rio sessuale; timore di deprezzare il carisma della verginità; disorientamento sulla virtù della castità. Sommandosi, queste paure hanno condizionato la sensibilità delle Chiese. E non si può dire che i conti col passato, a questo riguardo, siano tutti chiusi.

È significativo, ad esempio, che papa Benedetto XVI abbia inserito proprio nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*, un tentativo di dissipare gli equivoci in materia di annuncio cristiano sull'amore. Poiché più spesso accade,

“

LA MADRE DEL SIGNORE TESTIMONIA LA SUA GIOIA CON LE PAROLE DEL MAGNIFICAT CHE RAPPRESENTA UN ANNUNCIO DELLA BUONA NOTIZIA

”

Significa esplicitamente la sfera della sessualità. Ora, donando il vino agli sposi, Gesù *manifesta la sua gloria* (Gv 2, 11), annuncia una nuova alleanza, e la mostra nel segno delle nozze. Dio stesso si rivela presente nell'amore *tra uomo e donna*, non in un generico ideale di dono di sé. Si deve dire senza reticenze che il godimento dell'eros è condizione, e non un accessorio, di quella particolare testimonianza di fede che è nella logica del sacramento del matrimonio. Anche in questo

aspetto, *chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio* (I Gv 4, 7).

Questo obbliga a rivedere molti schemi. Il celibato, ad esempio, rimane un carisma di eccezionale importanza, ma come segno di un'attesa, poiché annuncia che siamo tutti, ancora, in cammino.

È invece il matrimonio che annuncia *verso dove* siamo incamminati. È il matrimonio ad anticipare sacramentalmente l'esultanza del compimento. Se la vita eterna è la promessa di una felicità nuziale, non di un banchetto di celibi, noi tutti, celibi e sposati, possiamo riconoscere il segno della nostra speranza nella gioia del matrimonio. È la speranza di riunirci a Dio, vederlo faccia a faccia; di *conoscerlo*, ma non per fede, né per «visione» - una volta non era possibile *vedere senza essere presenti*, ma oggi per noi le due idee non sono più associate - bensì per *congiunzione intima*.

«Chi potrà descrivere, scrive ancora Bastaire, l'emozione segreta dei mille e un gioco dell'*animus* e dell'*anima* nel succedersi dei giorni? Questi giochi non sono sempre gratificanti: possono essere crudeli, quando mettono in causa l'autonomia di ciascuno o il suo sentimento di superiorità. [...] Per amare ed essere amati bisogna essere in due. Nasce allora il prodigioso canto nuziale tra l'*animus* e l'*anima*. Umile canto, sovente mormorato a voce così bassa che non gli si presta attenzione o non lo si sente. Ma c'è, e nutre il silenzio. Fatto di attenzioni spontanee, di sguardi inavvertiti, di mute oblazioni, tesse tra i membri della coppia una rete di grazie; appronta una china su cui si effettua il lento passaggio - la Pasqua - dell'uno verso l'altro e dell'uno tramite l'altro verso Dio. [...] L'uomo non diventa donna, né la donna uomo, ma entrambi diventano, grazie al ministero di ciascuno,

**IL MATRIMONIO,
LA PIÙ GIOIOSA
DELLE VOCAZIONI,
NON HA NULLA
DI PROPRIO DA
DIRE ALLA FEDE
SU UN
ARGOMENTO
DEL GENERE?**

”

suo tesoro cose nuove assieme alle antiche (Mt 13, 52). In un cammino di riscoperta di questo dono, che trova poi le sue espressioni naturali nella tenerezza, nell'accoglienza e anche nel soffrire insieme, la coppia ha modo di riconoscere via via in quante forme l'amore di Dio scende e stende la sua ombra sul loro amore. Ed è così che il matrimonio diviene il vero sacramento cristiano della gioia.

altro da ciò che sono: diventano Dio. Così, l'uno agli occhi dell'altra assume una straordinaria bellezza».

Senza però forzare.

Non si tratta di esprimere sentimenti artificiali. Per tutti i figli di Dio, la gioia è una grazia, non un dovere.

Non occorre cercare chissà dove emozioni da infilare tra le pieghe del nostro quotidiano, come un'imbottitura cucita in un vestito. Si tratta invece di scoprire sempre meglio un dono già ricevuto, *come uno che tira fuori dal*

suo tesoro cose nuove assieme alle antiche (Mt 13, 52). In un cammino di riscoperta di questo dono, che trova poi le sue espressioni naturali nella tenerezza, nell'accoglienza e anche nel soffrire insieme, la coppia ha modo di riconoscere via via in quante forme l'amore di Dio scende e stende la sua ombra sul loro amore. Ed è così che il matrimonio diviene il vero sacramento cristiano della gioia.

1) *Eros redento. Kiqajon* (Comunità di Bose) Magnasco (Vc) 1991

NON FACCIAMO MAI TRAMONTARE IL SOLE SENZA AVER FATTO PACE

Anna e Pasquale Petroni - Firenze 3

Tanto per cambiare, quando dobbiamo fare un lavoro insieme, iniziamo a discutere, anche se dobbiamo parlare della nostra felicità... Però è stato utile, perché ci ha fatto ripensare e rivivere i moltissimi momenti di gioia e di felicità che, altrimenti, sarebbero passati sopra le nostre vite come la pioggia... sopra gli ombrelli.

Il mio concetto di felicità intensa non collima con quello di Anna. Come può essere possibile? Uno ha una sensibilità maschile, l'altra femminile.

Anna dice: «Questo scritto non risponde alle attese degli équipiers: si aspettano testimonianze di felicità intensa e qui parliamo di felicità della nostra vita». «Ti pare poco?», ribatto io.

«Una felicità intensa sicuramente può essere rappresentata dall'innamoramento, il tempo in cui non si capisce niente, siamo imbevuti, inebriati dalla vista dell'altro; ascoltare la sua voce è una musica dolcissima. Lo vediamo alto con gli occhi azzurri e snello... Oppure la vediamo bionda con gli occhi verdi, mentre sono entrambi due scorfani! Ormai la medicina ha chiarito bene il concetto: questo periodo, fortunatamente, finisce presto, quando, cioè, tutta la chimica del corpo ritorna allo stato normale (dai disturbi ossessi-

vo-compulsivi). Innamorarsi equivale ad impazzire... di felicità. Lo dicono le ricerche più avanzate. Alla vista dell'amato, ormoni e neurotrasmettitori provocano un piacevole corto circuito fisico e mentale, che oggi si può misurare con l'esame del sangue: quando la serotonina ritorna ai valori normali, l'innamoramento ha fine e può iniziare l'amore»¹.

Io insisto: «Ma ciò che per me o per noi può essere una felicità intensa, non lo è né per te né per gli altri. Proponiamo, allora, semplicemente il frutto delle nostre riflessioni sull'argomento. Descrivere le emozioni ha un'importanza relativa, perché sono solo nostre e sarebbe molto difficile farle rivivere agli équipiers; ma, sicuramente, comprenderanno i concetti e gli esempi che proporremo». Ho vinto la prima battaglia, possiamo iniziare!

Definiamo cosa intendiamo noi per felicità, perché la parola felicità non ha uguale significato per tutti (come abbiamo detto all'inizio). Ognuno può avere l'animo pieno di gioia per le cause più disparate! C'è chi si accontenta del poco, chi di molto, chi del minimo indispensabile e chi non è mai contento, poiché non gli sembra sufficiente, secondo il suo metro, ciò che

possiede.

Nel vocabolario troviamo: *felice è chi ha piena contentezza d'animo*; deriva dal latino *felix*, che ha anche il significato di *fecondo*. Questo dato è per noi importante: forse siamo felici quando siamo fecondi....

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita (Sal. 23, 6).

Questa frase è stata lo stimolo per affrontare il confronto tra noi in maniera più approfondita. Ci siamo chiesti: se la grazia è certa, perché la felicità non ci è stata sempre compagna?

L'uomo saggio non persegue ciò che è piacevole (la felicità), ma l'assenza di dolore, asseriva Epicuro, ed in parte aveva ragione. In questo periodo la liturgia proponeva come prima lettura della messa il Qoèlet, che afferma: *Tutto è vanità...*(1, 2b); non vale la pena di affannarsi, perché ciò che abbiamo tanto sudato, sarà disperso da chi lo erediterà senza averlo guadagnato né desiderato (cfr 2, 18-21).

Infatti, veniamo al mondo pieni di pretese di felicità e con la speranza di realizzarle, fino a quando il destino ci mostra che nulla è nostro.

L'esperienza insegna spesso che la felicità è soltanto un'illusione, mentre il dolore è reale e improvviso. Se quest'insegnamento è messo a frutto, smettiamo di cercare la felicità e preoccupiamoci solo di fuggire, per quanto possibile, la sofferenza.

Sperimentiamo che il mondo può offrirci un presente tranquillo e con pochi dolori; e se sappiamo apprezzar-

“
**FACENDOCI
ATTENDERE,
DIO
INTENSIFICA IL
NOSTRO
DESIDERIO**
”

lo, non aspirando a gioie impossibili o preoccupandoci, con ansietà, di un futuro incerto, potremo dire di aver trascorso una vita serena ed anche felice. Con il passare degli anni, abbiamo riassunto in sei punti le nostre convinzioni circa la felicità:

1. la felicità e la serenità si raggiungono quando si realizzano le aspettati-

ve o i progetti che abbiamo messo in cantiere (il diploma, la laurea, il primo impiego, il matrimonio, la casa tutta nostra, il primo figlio o figlia, nel nostro caso...).

2. più l'aspettativa è agognata o attesa, tanto più gustiamo la felicità. S. Agostino affermava: se devi riempire un recipiente e sai che quanto ti sarà dato sarà molto abbondante, cerchi di aumentare la capacità del contenitore. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio: facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. Noi abbiamo cercato di vivere in un clima di “giusto desiderio” per essere riempiti adeguatamente.

Per essere riempiti, bisogna prima svuotarsi; così, per riempirci di bene, dobbiamo liberarci dal male. Bisogna liberare il cuore da quello che conteneva, anzi occorre pulirlo con impegno, perché possa ricevere la grazia.

Le aspettative possono realizzarsi in una gioia (il primo bacio; Anna mi ha chiesto se me lo ricordavo - a distanza di quasi 50 anni - ed entrambi abbia-

mo rivissuto, come se fosse ieri, quel momento); o in uno scampato pericolo (la notizia dai medici che Cinzia, nata prematura e con pochissime possibilità di vita, forse aveva superato il momento critico e potevamo cominciare a sperare).

3. cercare di non fare progetti irrealizzabili o aspettative troppo grandi, perché le delusioni sono ancora più dure da

sopportare e provocano grandi dolori. Un proverbio insegna che: “La ricchezza assomiglia all'acqua del mare; quanto più se ne beve, tanto più si ha sete”.

Non ci sentiamo privati delle cose che non desideriamo e siamo contenti anche se ne siamo senza, mentre altri che possiedono moltissimo, si sentono infelici quando manca loro una sola cosa tanto desiderata.

4. imparare ad apprezzare e godere il più possibile del presente, con le piccole gioie d'ogni giorno, perché la vita intera non è che un frammento più grande del presente.

È bello stare, noi due soli, a camminare lungo la riva del mare, mano nella mano, specialmente nei periodi meno affollati; o passare del tempo a guardare le foto della nostra famiglia che, negli anni, è cresciuta; o anche andare in pineta con la nipote e con il cane per farli correre o per raccogliere pinoli. Direte voi: queste sono cose da vecchi! È vero. Infatti, la natura insegna: c'è la primavera, l'estate, l'autun-

“
**IMPARARE AD
APPREZZARE IL
PIÙ POSSIBILE
DEL PRESENTE,
CON LE PICCOLE
GIOIE D'OGNI
GIORNO**
”

brava una cosa brutta, si è rivelato un'occasione di crescita e di gioia. Quanto detto ci porta al prossimo punto che per noi è stato fondamentale fin dal fidanzamento.

5. evitare l'invidia. Il nostro primo progetto e promessa da fidanzati è stato questo: accontentarci sempre di quello che avevamo e che avremmo avuto, prendendo lo spunto dal filosofo Seneca: mai sarai felice finché ti tormenterai perché un altro è più felice; e adottando il metodo di guardare a quanti ci seguono, anziché a quanti ci precedono.

6. Inoltre, la nostra regola di vita, fin dai primi momenti del nostro amore, è stata: di non fare mai tramontare il sole senza aver fatto la pace, anche se qualche volta

no e l'inverno, ed ogni stagione ha le sue bellezze particolari. Anche noi abbiamo imparato a gustare ogni stagione della nostra vita, cercando di non invidiare altri momenti o stagioni altrui. I ricordi hanno la funzione di far rivivere momenti passati, belli o brutti, per incoraggiarci a vivere meglio il presente. Perché a distanza di anni, riusciamo a vedere che quello che, al momento, ci sem-



abbiamo fallito per mancanza d'umiltà.

Come la coppia testimonia la felicità. La cultura odierna annuncia la felicità nell'aver molte cose, anzi, sempre più cose. Per i cristiani non è così: non si *ha* la felicità, ma si *è* felici. Gesù, nelle Beatitudini, rassicura tutti coloro che cercano la gioia, la felicità, non dicendo: apparite felici, ma: Dio vi renderà beati.

Gesù è venuto ad insegnarci la via della gioia, perché Dio vuole che noi siamo felici. Purtroppo, spesso, cerchiamo il piacere momentaneo e non la gioia vera, la gioia profonda, la gioia che appaga veramente il cuore. Se ascoltassimo Gesù, diventeremmo persone felici, persone che sprizzano contentezza e diffondono pace.

Nietzsche ha esclamato: Per farmi imparare a credere al loro Dio, bisognerebbe che i cristiani avessero un'aria più contenta! Bernanos, da parte sua, ci provoca: Quando uscite dal confessionale, cari cristiani, voi siete in stato di grazia, in stato di grazia! Eppure, vedete, esso quasi non appare. Cosa ne fate della grazia di Dio, non dovrebbe raggiarvi sul volto? Dove diavolo nascondete la vostra gioia? La Chiesa possiede la gioia per sanare tutta la tristezza umana. Lo ha capito madre Teresa di Calcutta che, con la sua vita, ha distribuito a piene mani gioia agli ultimi. Un giorno disse: se noi fossimo veramente credenti, potremmo anche non dire le beatitudini, ma esse si potrebbero

**“
GESÙ È VENUTO
AD INSEGNARCI
LA VIA DELLA
GIOIA, PERCHÉ
DIO VUOLE CHE
NOI SIAMO
FELICI
”**

riscrivere guardando la nostra vita. La nostra gioia è il mezzo migliore per predicare il cristianesimo. **Come e dove si trova questa gioia?** Si trova seguendo la strada tracciata da Gesù attraverso le beatitudini. I santi, persone veramente felici, potrebbero raccontarci quanto sia vero il Vangelo e quanto sia sicura la strada della gioia che esso ci indica. Il cristiano sa che può sbagliare peccando, ma sa anche che Dio è sempre vicino a chi lo invoca con fede vera: *Ti sia fatto secondo la tua fede (Mt 8, 13)*.

Ritornando all'etimologia iniziale, cioè felicità come fecondità (*felix* = fecondo), siamo felici quando riusciamo ad essere fecondi, capaci di procreare (essere con-creatori con Dio), produrre abbondanti frutti. Noi come coppia siamo stati fecondi nel generare tre figli, nel testimoniare al mondo il nostro amore costante nel tempo anche attraverso le difficoltà e il dolore, cercando di accettarci reciprocamente, perdonando e riconciliandoci. I nostri figli hanno vissuto i vari passaggi: le liti, le riappacificazioni e i perdoni, imparando che l'amore è passione, lotta, ma anche volontà di ricominciare sempre, accettando l'altro e, soprattutto, che, aiutati dalla preghiera, si può arrivare alla felicità, perché Dio ci vuole felici e indica anche come fare.

1) ANGELA PIERO, *Ti amerò per sempre*. La scienza dell'amore. Mondadori, Cles (TN) 2005.

ANCHE NELLA DIFFICOLTÀ SI MANIFESTA LA GIOIA DELLA COPPIA CRISTIANA

Carla e Gianni Agostini - Torino 7

Noi siamo verso la fine della nostra avventura matrimoniale (temporale, naturalmente) e quindi possiamo con più serenità iniziare una bozza di bilancio, non definitivo (non si sa mai, non è mai troppo tardi per cambiare idea!).

Carla dice: "Non posso parlare di momenti di felicità intensa, a parte il giorno della nascita di Elisabetta, frutto del nostro amore, e della nascita dei nostri nipoti": gioie quasi scontate!

E la gioia (e la tensione) per l'arrivo di Giorgio (adottato) non è stata così intensa?

Certo, sì!

Ma per precisare l'angolo in cui ci poniamo, dobbiamo chiarire cosa pensiamo sia la gioia, la serenità e la felicità. Più o meno è la stessa minestra.

Se la memoria e l'ignoranza non mi tradiscono

(parla Gianni), Biagio Pascal disse che il vero divertimento è la contemplazione di Dio (se non è stato lui a dirlo, tanto peggio per lui e se il divertimento non è gioia, non è divertimento). Pensiamo sia vero.

Ma poiché noi non abbiamo delle visioni, crediamo che la Sua contemplazione è a noi possibile quando intravediamo negli altri, nella nostra

famiglia e in noi (un po' più difficile) manifestarsi il Suo Spirito, quello che tutti abbiamo ricevuto, ma che sovente non sappiamo dove l'abbiamo messo.

Lo possiamo contemplare anche nella Sua Parola che ci dà gioia, certo!

Ma ci ha dato gioia quando Lo abbiamo visto spuntare fra le nostre chiacchiere in famiglia. Non soltanto quando si prega, ma quando abbiamo sentito



aleggiare, come un soffio, parole di perdono, parole di speranza, parole di tolleranza (anche se non capiamo la parte in causa, anche se sono tra le righe); quando abbiamo sentito nascere fra noi una disponibilità verso gli altri. Gioia, quando si sente una serena armonia anche nella vivacità della discussione e anche se si finge di brontolare; quando abbiamo condiviso l'opinione dei nostri figli o scoperto in loro valori da noi ignorati.

L'altro modo per contemplarlo è stato cercare ancora il Suo Spirito nei comportamenti nostri e degli altri (forse solo negli altri, i nostri non possiamo giudicarli) quando, nell'agitazione della vita di tutti i giorni, soffocati dall'efficientismo, dalla impreparazione alla sofferenza, dall'insofferenza alla responsabilità e all'impegno, dalla

“
**CI HA DATO
 GIOIA QUANDO
 ABBIAMO VISTO
 SPUNTARE DIO
 FRA LE NOSTRE
 CHIACCHIERE IN
 FAMIGLIA**
 ”

avrebbe aiutato a portare il nostro fardello; la certezza dell'amore di Gianni e la consapevolezza del mio grande amore per lui, mi hanno permesso (nonostante la mia prostrazione fisica) di continuare ad essere serena e felice per ciò che possedevo”.

Ecco quali sono stati i nostri momenti di felicità!

voglia di possedere qualcosa in più, ci siamo sforzati insieme di rinunciare ai nostri piccoli privilegi, ad accettarci come siamo. Dice Carla: “Posso però dire che sono stata sempre felice, anche quando, durante il percorso della vita, abbiamo sperimentato il dolore della malattia di Giorgio, la pena di lasciare la nostra casa, Elisabetta e tutti gli amici. La certezza che Dio era con noi, che non ci avrebbe abbandonato, che ci

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale.
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:
 Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
 Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849
Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

ESSERE CIÒ CHE SI DESIDERA E DESIDERARE CIÒ CHE SI È

Rosaria e Andrea Cozzolino - Portici 1

Abbiamo sempre percepito la felicità come una compagna di viaggio, del nostro viaggio insieme. Sono già trascorsi 24 anni dal giorno in cui io e Rosaria (16 e 14 anni rispettivamente) dopo una breve conoscenza decidemmo di provare a fare i fidanzati.

La cosa andò bene: dopo circa cinque anni arrivò il mio lavoro e dopo altri cinque la casa ed il matrimonio. Con esso due bellissime bambine, Roberta e Chiara, cresciute sane e serene grazie all'aiuto di quattro splendidi nonni che ci consentono ogni tanto di tornare a fare i fidanzati, vuoi per un viag-



gio di piacere, vuoi per un "impegno di équipe".

Oltre a sorelle, fratelli e amici, viaggiano con noi i nostri co-équipiers con i quali condividiamo lo sforzo di crescere nella fede (leggi botte da orbi durante le riunioni).

Se avessimo una casa in campagna potremmo considerarci una famiglia Mulino Bianco!

Al di là della battuta, a questo quadro appena delineato mancano le tinte fosche, e non perché nella nostra vita non ci siano dolori, malattie, sofferenze e litigi, ma perché essi passano in secondo piano rispetto alla consapevolezza di saperci e sentirci amati da Colui che conosce noi ed i nostri bisogni meglio di noi stessi.

Ci viene in mente lo storpio che chiede a Pietro e Giovanni l'elemosina, mentre Pietro va alla radice delle sue reali necessità guarendolo dall'infermità (At 3, 1-10).

La consapevolezza che l'amore di Dio è preveniente non esime, però, ciascuno di noi dall'impegnarsi ad accettare ed amare quello che ha e ciò che è.

Attraverso lo sforzo quotidiano di vivere il comandamento dell'amore s'impara la felicità. Il cristiano dovrebbe sapere che la felicità è vivere in

**“
CI PIACE
PENSARE ALLA
FELICITÀ COME
AD UNA PIANTA
CHE AFFONDA LE
RADICI NELLA
NOSTRA VITA
”**

I dolori e le sofferenze sono le patate che in ogni modo servono a rinforzarla e a rendere la chioma più bella.

Una pianta così curata non può che fiorire ed i suoi fiori con i loro colori ed il loro profumo coinvolgono necessariamente anche il viandante più distratto.

La felicità si diffonde quando i fiori morendo producono semi destinati a germogliare nella vita di altre persone. Nel nostro impegno quotidiano da giardinieri, Rosaria ed io, ci avvaliamo di un manuale di botanica dal quale otteniamo indicazioni e consigli preziosi: il metodo END.

A mitigare i nostri affanni c'è la consapevolezza che anche quando ci addormentiamo il seme della felicità germoglia e cresce da solo (Mc 4, 26-29).

armonia con se stessi e con l'altro, poiché il progetto di Dio su di noi è una relazione, una relazione d'amore.

Siamo invitati, pertanto, a lavorare anche soffrendo alla realizzazione di questo progetto.

Ci piace pensare alla felicità come ad una pianta che affonda le radici nella nostra vita: possiamo farla crescere alimentandola con il dialogo, la preghiera, la gioia, il sacrificio, l'amore.

FELICITÀ

Evola e Enzo Campioni - Roma 3

Da una bellissima preghiera di Papa Giovanni XXIII, intitolata "Solo per oggi", abbiamo scelto questa frase che ci sembra particolarmente indicata per il tema di questa lettera: *Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.*

Spesso la felicità corrisponde ad uno stato di soddisfazione dovuto alla propria situazione nel mondo: avere un coniuge che ci ama, una casa, dei figli, un lavoro, la salute.

La conquista della felicità è individuale, personale e irripetibile. Ciò che fa gioire una persona, non sempre provoca lo stesso piacere in un'altra.

L'elenco delle cose che ci procurano piacere può essere molto lungo: un bel film, un tramonto spettacolare, il sorriso di un bambino, un fiore, un panorama mozzafiato, un seme che germoglia, un bel quadro, il sapore delizioso di un cibo, una buona battuta umoristica...

Con Evola ci siamo conosciuti nell'ufficio statale in cui entrambi lavoravamo e, meno di due anni dopo, eravamo novelli sposi. Era il 1961. I tre figli che subito dopo sono



nati, hanno assorbito molto del nostro tempo e delle nostre attenzioni.

Sono trascorsi così i primi dodici anni del nostro matrimonio.

Frequentavamo la parrocchia, ma senza impegnarci in altre attività, oltre la partecipazione alla messa domenicale. Ad un certo punto questo non ci è più bastato. Volevamo in qualche modo ricambiare il grande dono della vita ricevuta e di tutto il resto.

Così, vagolando e cercando, ci siamo infine imbattuti nell'Equipe Notre Dame.

E da allora, come dice anche la pubblicità di un noto detersivo, non l'abbiamo lasciata più. E' stato un amore a prima vista.

Molti amici équipiers sanno bene che quando una coppia si mostra assidua e interessata agli incontri, prima o poi un "servizio" non glielo toglie nessuno; e noi, per oltre dieci anni, di servizi ne abbiamo fatti diversi. Alcuni anche impegnativi.

Ma il tempo e l'impegno richiesto, sono stati ampiamente bilanciati dal sentirci, prima di tutto, oggetto di stima e poi dal fatto di averci permesso di allargare i nostri interessi e conoscenze, di avere nuove amicizie e affetti.

Ed essere oggetto di stima e di

ff
**PASSATA LA
 BUFERA,
 LA VITA È
 SEMBRATA PIÙ
 BELLA, DA
 GUSTARE**
 ”

amore è di conseguenza anche una potente causa di felicità.

Tutto è andato così bene e liscio nella nostra vita? No certo, le difficoltà non sono mancate. Del resto, le cose troppo facili non aiutano mai a crescere.

Oltre ai figli da seguire, per anni abbiamo dovuto aver cura anche di tre vecchie signore: la mamma di Evola, quella di Renzo e

una zia, tutte ultraottantenni. Ma l'abbiamo fatto insieme.

Inoltre, un tumore al seno di Evola ci ha messo in angoscia e, di recente, una operazione al cuore di Renzo non è stata certo meno preoccupante. Ma le abbiamo vissute insieme. Come sempre, nel bene e nel male.

E, passata la bufera, la vita è sembrata più bella. Da gustare. Ogni possibile momento. Senza farci prendere dall'ansia per il domani.

In un recente tema di studio fatto, rispondendo alla domanda sulla fiducia e l'ottimismo nella vita, abbiamo ricordato una canzoncina ripetuta in un cartone animato, che afferma: "Ad ogni GIÚ corrisponde sempre un SU". E questo può valere (lo speriamo) anche per l'ultimo GIÚ.

Bene amici qui vi salutiamo. L'8 maggio abbiamo compiuto 45 anni di matrimonio. Fateci gli auguri. Anche virtuali.

GIOIA E SPERANZA

Equipe Genova 82

Se chiudiamo gli occhi e riflettiamo sulla gioia e la speranza calate nella nostra breve storia d'équipe, non possiamo che partire da una sera di pochi anni fa, il 17 dicembre 1999, in cui ci siamo incontrati per la prima volta: don Giuseppe Torrigino, sette coppie e la coppia-pilota.

Si contavano allora ben due bambini, Giordano di tre anni e Gabriele di tre mesi, nonché tre pance grosse grosse da cui sarebbero nati Federica, Matteo e Pietro.

Purtroppo, dopo breve tempo, due coppie ci hanno lasciato, ma all'inizio del secondo anno avevamo già incontrato sulla nostra strada Luisa e Giovanni, che avevano già la piccola Barbara ed aspettavano Laura.

In breve, nel giro di pochi anni la nostra équipe ha vissuto una gioia immensa nell'accogliere l'arrivo di tanti altri bambini.

Oggi siamo sei coppie e con don Giuseppe arriviamo a tredici adulti e ben quattordici bambini a cui se ne aggiungeranno altri due tra aprile e



Nella pagina accanto: Silvestro Lega - Le bambine che fanno le signore

maggio.

Voi direte: con tutta questa marmaglia che sopravanza il numero degli adulti, ci può essere serenità?

Tralasciando i problemi di ordine pratico, tutto ciò non può portare che a un sentimento di gioia e speranza.

Se all'inizio volevamo riunirci con i bambini, a mano a mano che il tempo passava, ci siamo resi conto che questo non era più possibile. Così abbiamo pensato di condividere tutti insieme soprattutto i momenti

liturgici salienti dell'anno. A Natale e a Pasqua chi ci può accogliere a braccia aperte, avendo spazio per tutti, non a caso è la chiesa e la casa di don Torrigino (che non smetteremo mai di ringraziare per la sua presenza). E quando si vede la banda dei piccoli, travestiti a rappresentare i personaggi del presepe vivente, allora lì si ripone la nostra gioia più grande e la speranza più salda.

Si ha in un certo qual modo la percezione di vivere circondati dalla benevolenza di Dio, da un Suo grande dono che, se da un lato è affidamento di una grande responsabilità che sarà per la vita, dall'altro è gioia della scoperta vissuta giorno per giorno.

ff
**SI HA IN UN
 CERTO QUAL
 MODO
 LA PERCEZIONE
 DI VIVERE
 CIRCONDATI
 DALLA
 BENEVOLENZA
 DI DIO**
 ”

a se stessi.

Nel corso di questi anni abbiamo vissuto momenti di crisi all'interno delle nostre coppie, momenti che – ce ne siamo accorti assieme *a posteriori* – erano spesso causati o amplificati da silenzi ed incomprensioni. È stato bello vedere come l'équipe, pur nella sua impossibilità a risolvere le questioni che erano strettamente legate alle dinamiche della coppia (dove andavano in primo luogo risolte), abbia saputo, come sempre, accoglierla, diventando luogo di confronto, di critica, di riconciliazione e prospettando una strada per uscire dal pericoloso *tunnel* dell'incomprensione e dell'isolamento. Anche questo è gioia.

La nostra, pur nella sua bellezza, è una realtà molto semplice ed è vissuta dalle famiglie in modo naturale. L'impressione, a volte, è che chi ci osserva dal di fuori rimanga stupito dal numero di bimbi: “ma come fate a fare quello che fate?” è una domanda che spesso ci sentiamo rivolgere. Per noi la risposta è una vita vissuta giorno per giorno, nelle piccole cose, con una continua attenzione verso gli altri componenti della famiglia, un pensiero rivolto prima agli altri membri della famiglia che

LA GIOIA DEL MATRIMONIO CRISTIANO

Gabriella e Raffaele Munari - Modena 3

Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11).

Desideriamo introdurre il tema della gioia nel matrimonio cristiano citando il versetto 11 del capitolo 15 del Vangelo di Giovanni poiché collega il passo in cui Gesù parla della “vera vite” (vv. 1 – 10) e quello in cui, successivamente, Gesù dà il comandamento dell'amore (vv. 12 – 17), che è anche il brano di Vangelo che abbiamo scelto per la celebrazione del nostro matrimonio. La cerimonia si è svolta ed è stata accuratamente preparata affinché esprimesse tutta la nostra felicità e la nostra gioia. Sia le letture sia i numerosi canti hanno chiaramente manifestato quello che era presente nei nostri cuori. Ci sentivamo pienamente avvolti nell'amore di Dio e sentivamo fortemente la sua presenza. Lui era lì per benedire la nostra unione. Nel libretto che abbiamo redatto per la cerimonia, abbiamo anche inserito, a chiusura della celebrazione, un brano dell'autore cristiano Tertulliano tratto dalla lettera “Alla moglie” che inizia così: “Come descrivere la felicità di quel matrimonio che la Chiesa sigilla, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione garantisce, gli angeli annuncia-

no in cielo, il Padre approva?”. E, dopo la descrizione che l'autore fa delle caratteristiche, degli atteggiamenti e dei comportamenti di marito e moglie all'interno del matrimonio cristiano, il brano si conclude con queste parole: “Cristo vede queste cose e se ne rallegra, invia loro la sua pace. Dove vi è una tale coppia, là anch'egli si trova.” Eravamo consapevoli, entrambi, di non camminare da soli, ma, come per i discepoli di Emmaus, Gesù percorreva la strada assieme a noi. Il primo sentimento di vera gioia che abbiamo provato è stato proprio questo: il Signore ci invitava a *rimanere in Lui e Lui sarebbe rimasto in noi* (Gv 15,4), e chi rimane in Lui *fa molto frutto* (Gv 15,5). Il compito di vivere il matrimonio in maniera cristiana e di portare avanti una famiglia era decisamente arduo, ma in noi era presente, oltre alla gioia che accomuna tutte le giovani coppie in procinto di sposarsi e che scaturisce dall'innamoramento reciproco e dal mettere su casa insieme, la felicità e la certezza di sapere che il Signore sarebbe sempre rimasto con noi. I fatti della vita che sono accaduti in seguito, però, ci hanno fatto capire che, nel matrimonio cristiano si arriva alla vera gioia, la “gioia piena”, passando attraverso la

tristezza, così come alla Resurrezione si giunge passando per la croce. Abbiamo avuto qualche difficoltà ad avere i nostri bambini (che ora hanno 5 e 3 anni), ma le parole dell'Arcangelo Gabriele a Maria "nulla è impossibile a Dio", ci hanno sostenuto e rafforzato, soprattutto nei momenti di maggior sconforto, convinti che *se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato* (Gv 15,7). La gioia, quindi, indescrivibile e intensa, quando è nato il nostro primo figlio, al di là del fatto in sé, è stata quella di avere

la prova che il Signore non ci aveva abbandonato e che il "rimanere in Lui", costantemente e con perseveranza, nonostante la grande tristezza iniziale, ci aveva ricompensato donandoci una felicità immensa. Anche in un secondo momento, passando sempre attraverso un periodo di tristezza, siamo giunti alla gioia. Difficoltà di lavoro di entrambi, bambini piccoli e vicini di età da gestire, ci avevano allontanato l'un l'altra, pur cercando sempre, con tutte le forze, di "rimanere nel Signore".

Il periodo di pilotaggio e l'adesione, poi, al movimento delle END, hanno aperto, come dice il profeta Isaia,

**“
ANCHE IN UN
SECONDO
MOMENTO,
PASSANDO
SEMPRE
ATTRAVERSO UN
PERIODO DI
TRISTEZZA,
SIAMO GIUNTI
ALLA GIOIA**

”

coppia e del nostro matrimonio. È necessario, perciò, come disse Don Maurizio, il sacerdote che ci ha sposati, proprio durante l'omelia, "volare alto", non accontentarsi di cercare di vivere un matrimonio, per quanto possibile, semplicemente sereno, ma "santo", perché, in ogni circostanza, sappiamo essere in comunione con Gesù; e non dimentichiamoci, infine, degli esempi che lo stesso Gesù ha avuto davanti ai suoi occhi per lungo tempo: Maria e Giuseppe, di cui vogliamo ricordare, e cercare di condividere, nella vita di tutti i giorni, le rispettive principali virtù: l'umiltà e il silenzio.

"una strada nel deserto", e ci ha ravvicinati facendo sì che, adesso, i nostri cuori, il più delle volte, siano uniti in un cuore solo, che i nostri pensieri siano un pensiero solo, e la gioia che proviamo nel vivere questa realtà è incommensurabile, è la "gioia piena" di cui parla Gesù nel Vangelo di Giovanni. Abbiamo quindi il dovere, sia come singoli, ma soprattutto come coppia, di rimanere in Lui perché *senza di me non potete fare nulla* (Gv 15,5), ma anche perché, in questo modo, la *Sua gioia dimorerà in noi* (Gv 15,11), all'interno della nostra

PICCOLE GIOIE

Valentina e Angelo Gaggero - Genova 82

Siamo Angelo e Valentina dell'Equipe 82 di Genova. La nostra storia comincia il 24 ottobre 1998 quando, dopo ben dieci anni di fidanzamento, ci siamo sposati: prima gli studi, poi il militare, poi il lavoro, poi, finalmente, il matrimonio. Se "prima" i tempi erano distesi, "dopo" c'è stato un incalzante succedersi di avvenimenti: Gabriele, Alice, Caterina sono arrivati nel giro di 4 anni e la nostra vita è cambiata, anzi, è stata stravolta e questo è per noi fonte di gioia.

È gioia:
contemplare i nostri tre scatenati cucchioli mentre dormono beati nei loro lettini, sapendo che presto nella notte si infileranno sotto le nostre coperte; guardarli correre ai giardini e saltare sulla spiaggia;
spingerli sull'altalena;
sentirli ridere come matti quando giocando si inventano storie di cowboy, pirati o principesse;
accorgerci di come la loro vivace intelligenza cresca ogni giorno che passa; renderci conto di come siano curiosi e assetati di scoprire sempre cose nuove.

Non possiamo far altro che ringrazia-



re il Signore per tutto questo e rimettere tutto nelle Sue mani, affidandogli i nostri piccoli perché crescendo rimangano puri e limpidi e quel Gesù che stanno imparando a conoscere sia loro amico e compagno per tutta la vita.

La nostra più profonda speranza è quella di cercare di testimoniare ai nostri figli che la gioia è una conseguenza dell'amore, dell'amore tra noi, dell'amore verso di loro, e che tutto viene da Dio.

E allora la fatica (quella che tutti i papà e mamma conoscono) è ben ripagata!

SCOPRIRE CON GIOIA LA RICCHEZZA DELLA PROPRIA POVERTÀ

Nicoletta e Andrea Zanieri - Firenze 3

Vivere con serenità la vita coniugale, ogni giorno, non è una “condizione” acquisita con il sacramento del matrimonio ma un obiettivo al quale dobbiamo sempre tendere, con pazienza e costanza. Guardandoci intorno, anche nella cerchia di conoscenti, vediamo la fretta, l'affanno per raggiungere “scopi”, per dimostrare agli altri “qualcosa”, per essere “più di”... notiamo quanto ancora grande sia l'interesse per le “cose superficiali” con le quali si cerca di dare un senso alla vita. Spesso ci capita di sentir dire che il tempo scorre velocemente: “Siamo già al sabato un'altra volta... eppure solo ieri era lunedì”.

L'argomento di questa *Lettera* ci chiede una testimonianza sulla serenità vissuta in coppia nel quotidiano; la prima cosa che ci sentiamo di dire è che non sempre siamo sereni, e molte sono le occasioni che si vengono a creare fra noi quando siamo arrabbiati e poco bendisposti nei confronti dell'altro ma il malessere che ci accompagna in questi momenti, fa in modo che possiamo escogitare mille occasioni d'incontro presi da un gran desiderio di pace, che tutto si risolve con un sincero sforzo di conversione e perdono.

Quando ci siamo sposati avevamo

pochi momenti da trascorrere insieme e ci trovavamo a condurre “vite parallele”; la nascita di Giulio ci portò a condividere più tempo per la scelta di Nicoletta di lasciare il lavoro; poi una serie di avvenimenti: la malattia di Andrea, la casa, sicura solo quando l'Arno non minacciava la “piena”, la cassa integrazione e la chiusura della fabbrica dove Andrea lavorava, hanno trasformato la nostra linea di pensiero e di modo di vivere; abbiamo cominciato ad abbracciare il pensiero di Dio, il Suo sogno su di noi: nel Suo linguaggio, ciò che noi credevamo “inevitabile momento negativo” si è trasformato in “scelta di vivere, con valori diversi”, ogni piccolo istante di vita quotidiana doveva essere riconsiderato in base ai nuovi significati di “necessario” e “superfluo”. Per raggiungere questo misero traguardo, ma importante per noi, il cammino è stato lungo e faticoso ma ringraziamo il Signore che ce lo ha concesso - e badate bene - diciamo che ci ha “concesso”, non “inflitto”, perché oggi, rileggendo il passato, dobbiamo riconoscere che quando nella nostra vita ci siamo sentiti più precari è stato il momento in cui siamo cresciuti di più insieme.

Così, la “paura” di perdere qualcuno

si è trasformata nel desiderio di godere appieno e con gioia con la persona con cui vivi e che ami... e un valore come l'alterità, l'accogliere l'altro così com'è, ha trasformato il nostro individualismo e il nostro egoismo in continua lode e ringraziamento a Dio perché l'altro c'è ed è così.

La “paura” di perdere qualcosa (come la tua casa e i soldi che costituivano l'unica entrata della famiglia) ci ha fatto capire che le cose necessarie per vivere sono altre, che era inutile affannarsi, perché la gioia, la serenità, l'amore venivano naturalmente, “da sé”... da Dio, e che potevamo essere “ammantati” di tutto questo come i gigli del campo.

Ci è piaciuto scoprirci immensamente RICCHI nella nostra povertà, di uomini, di creature di Dio; scoprire che vivere umilmente offre la possibilità di cogliere nelle sfumature la grandezza di Lui.

Da qui c'è venuto spontaneo iniziare la giornata con

“
LA PAURA
DI PERDERE
QUALCUNO SI È
TRASFORMATA
NEL DESIDERIO
DI GODERE
APPIENO
GIOIOSAMENTE
CON LA PERSONA
CHE AMI
”

la lettura della Parola di Dio: ogni mattina, prima di cominciare la giornata, ci sediamo davanti al caffelatte con il Messale: il giorno, alla luce della Parola, ha un sapore diverso, pone la vita sotto un'ottica diversa, ogni gesto passa sotto il Suo filtro.

Fare esperienza di Dio, attraverso la sua Parola, confrontarsi giornalmente con essa, ci aiuta a trovare e fare nostro quell'equilibrio della Saggezza, che nel quotidiano c'impedisce di sragionare, facendoci invece ragionare: perseguire sempre la Verità, trovare il punto di



incontro, ricercare con pazienza e amore la Pace fra noi.

Si: è forse questo continuo attingere alla Parola viva la molla che fa scaturire il desiderio di ricercare la pace e la serenità in famiglia come una perla rara?

È per questo che cerchiamo di vivere appieno e pienamente consapevoli ogni istante della nostra vita come attimo donato a noi da Dio?

Essere fedeli alla Parola, al Vangelo, chiede alla nostra vita una risposta coerente.

Siamo pienamente consapevoli di essere “matite” nelle mani di Dio, che con la nostra vita scriviamo

qualche riga del Suo Vangelo... “lampadine”, che umilmente riflettono nel nostro tempo e nei luoghi in cui viviamo la bellezza dell’amore di Dio... “dispersori” autentici del profumo di Dio... “nebulizzatori” del Suo amore. Da qui, il nostro desiderio di vivere

**“
RICERCARE
LA SERENITÀ
CONIUGALE
E FAMILIARE
CON PAZIENZA,
IN UN CAMMINO
FATTO DI
“CONVERSIONI”,
PROGETTI,
PERDONI
E PREGHIERE
”**

Come sposi cristiani, noi stessi sacramento di Dio, pensiamo veramente d’aver questa difficile responsabilità nella nostra quotidianità: essere portatori sani dell’Amore di Dio, essere, noi pure, icona del Suo Amore...

con serenità la nostra quotidianità, accettando le sfide che giornalmente il mondo ci offre, affidandoci alle risorse infinite che Amore nella coppia riesce a tirar fuori; ricercare la serenità coniugale e familiare con pazienza, in un cammino fatto di “conversioni” e progetti, perdoni e preghiere, comunione di valori, di obiettivi, di amore; gesti e comportamenti che non sempre siamo disposti a compiere con facilità.

Trovarci sempre vigili e pronti a invertire la marcia se ci accorgiamo di aver perso la rotta principale, in cui siamo chiamati ad essere, appunto, testimoni dell’Amore di Dio.

È GIOIA RIPETERE IL NOSTRO SÌ ANCHE QUANDO CI COSTA FATICA

Maristella e Roberto Zarini - Varese 15

È stato naturale e semplice all’inizio del nostro cammino testimoniare la felicità: Lui ci ha dato una carica eccezionale. La fede nel Signore ha caratterizzato non solo la nostra vita personale, ma anche di coppia e l’abbiamo condivisa con gli altri, prima da single e poi nella vita matrimoniale.

La nostra partenza è stata questa. Già nel fidanzamento abbiamo condiviso con gli altri la gioia di chi sta cercando di porre le fondamenta per costruire qualcosa di nuovo e duraturo per la vita futura. L’abbiamo condiviso con i giovani e i preadolescenti del nostro oratorio, con i quali abbiamo vissuto momenti di gioiosa creatività come coppia.

Con il matrimonio, il testimoniare la nostra felicità nella concretezza di tutti i giorni, ci ha portato a dare la nostra disponibilità a collaborare nella conduzione dei corsi parrocchiali per fidanzati. Abbiamo sempre ritenuto importante questo compito che svolgiamo da quattordici anni.

Testimoniare che sposarsi, oggi, nel Signore, è un cammino di grazia che può riservare agli sposi quella gioia e felicità che talvolta bramiamo senza mai raggiungere, è per noi un momento notevole di ricarica e ritor-

no alle “origini”, arricchente sia umanamente sia spiritualmente.

Con gli anni possono cambiare le situazioni, le modalità, può farsi strada e trovare conferma la consapevolezza che la vita, anche di coppia, riserva talvolta delle brutte sorprese, ma, grazie a Dio, l’entusiasmo nel testimoniare la bellezza del sacramento matrimoniale, non ci ha ancora lasciato.

Testimoniare attraverso la nostra vita che il matrimonio è un cammino di felicità, può sembrare scontato.

Tuttavia, la realtà fatta di routine, di esigenze e situazioni che generano più insoddisfazioni e preoccupazioni che felicità, impedisce alla coppia di rendere conto della gioia e della bellezza dell’amore condiviso.

Non sempre il tornare alle origini del nostro amore è stato risolutivo rispetto all’appannamento di un periodo di vita più duro di altri: il rimanere fedeli al progetto di amore da cui è nato tutto, attingendo al Signore, alla Sua forza, è stata la nostra salvezza. D’altronde se la fonte della nostra gioia è nell’amore, è solo rimanendo fedeli ad esso che si potrà assaporare la felicità nella quotidianità della nostra vita, anche quando questa ci appare avara in tal senso. È ripetere il nostro “sì” ogni giorno anche quando ci

costa fatica.

Ben presto, infatti, la prova ha toccato la nostra vita ed avrebbe potuto dissolvere o, per lo meno, incrinare tutto. Invece vivendo quel momento nel Signore, il nostro amore è cresciuto e la felicità si è tramutata in pace e serenità. In concreto, oggi più d'allora, siamo consapevoli che per noi felicità e serenità nel quotidiano significa poter dire:

che bello tornare a casa e trovare l'altro/a che ci accoglie;

che bello avere un/una complice nella vita, con cui condividere un Amico speciale e tutte le piccole o grandi difficoltà;

che bello scoprire i propri pregi e i propri limiti che sono "complementari" all'altro e inginocchiarsi per dire a Lui "solo Tu potevi unire due persone così";

che bello vedere nell'altro/altra la fede in Lui e la fiducia reciproca: base per ricaricarsi, ripartire e testimoniare entusiasmo, gioia e speranza.

Sono quindi anche queste cose, che talvolta consideriamo piccole o scontate, che ogni giorno ci mostrano com'è possibile vivere la gioia nel matrimonio.

Con questo non vogliamo dimenticare o considerare di secondo ordine, altri momenti di grande felicità, su

IL RIMANERE FEDELI AL PROGETTO DI AMORE DA CUI È NATO TUTTO, ATTINGENDO AL SIGNORE, ALLA SUA FORZA, È STATA LA NOSTRA SALVEZZA

”

rimentare nuovamente gioia e felicità.

Salutando tutti voi e ricordandovi nella preghiera riportiamo un brano di Madeleine Debrêl.

“Poiché le tue parole, mio Dio, non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri, permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna, e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possedga, ci investa e ci pervada.

Fa che, come fiammelle nelle stoppie, corriamo per le vie della città, e fiancheggiando le onde della folla, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia.”

tutto l'arrivo dei figli. Su quest'ultimo argomento non ci dilunghiamo, in quanto pensiamo che molti di voi possano raccontare delle stupende esperienze.

In conclusione, se spesso, a causa di problemi reali o stati d'animo, la felicità e la gioia si oscurano e sembrano sparire, ciò che rimane, importantissima, è la serenità derivante, come spesso ci ricorda il nostro Consigliere d'équipe, dall'affidarsi a Lui, al Suo abbraccio fortificante e rigenerante.

Quindi l'Amore a tre (lui, lei e il Signore) è il giaciglio su cui riposare, è il trampolino da cui spiccare un salto per ripartire e spe-

LA GIOIA SGORGA DALLA VITA DI TUTTI I GIORNI

Equipe San Paolo 1 - Val San Martino (Lecco)

Parlare della gioia non è cosa semplice e consueta. A volte noi cristiani siamo portati a vivere la nostra fede con impegno, ma con atteggiamenti troppo seriosi. Non siamo soliti esprimere e annunciare la gioia. L'essere consapevoli che la salvezza ci è data per raggiungere la gioia piena e che siamo chiamati, oggi e qui, a viverla profondamente e a testimoniarla agli altri, dovrebbe aiutarci a vivere in modo più gioioso. Abbiamo provato così a focalizzare momenti forti di gioia che hanno attraversato la nostra vita e ci siamo resi conto che non è poi così raro vivere momenti di vera gioia.

Ogni coppia ha cercato di analizzare un periodo di vita cercandovi segni di gioia e ne è nato un fiore: ogni petalo

una gioia

Ci siamo meravigliati di quanta gioia sgorgi dalla vita di tutti i giorni: la gioia di sentirsi attesi, compresi, tenuti per mano; la gioia di sentirsi perdonati; la gioia di sentirsi amati. Ne è scaturito un incitamento ad essere più felici, più sereni e a darne testimonianza non solo in momenti particolari, ma nel vivere quotidiano.

La bellezza del fiore sta nel fatto che, da qualsiasi parte si inizi a leggere la figura, si crea una virtuosa via alla gioia. C'è chi l'ha trovata iniziando dal matrimonio, per poi vederla crescere nella coppia, irrobustirsi nell'END, sfociare nei figli, nutrirsi in Dio, impegnarsi per gli altri, ritrovarsi innamorati. C'è invece chi ha iniziato con la

scoperta della fede in Dio.

In ogni caso, quello che tiene uniti-



ti i petali è che la vita, al di là di tutto, è costellata di gioie e che occorre evidenziarle e metterle al servizio degli altri, siano essi il coniuge, l'amico, l'équipe.

So bene in chi ho avuto fiducia (2 Tm 1, 12):
La gioia nel sacerdozio.

Tante volte, parlando del matrimonio, si fa rilevare che l'incontro di due persone fu "un colpo di fulmine". Io lo posso dire per la mia vocazione. Ricordo che mi trovavo in quarta elementare, in tempo di guerra, e si facevano i turni di scuola presso l'oratorio, perché le scuole erano state requisite dai tedeschi. All'improvviso sentii un richiamo preciso a seguire la bellezza del sacerdozio.

Sulle prime resistetti, tanto che in quinta elementare non feci l'esame di ammissione alla prima media, come era d'obbligo allora, ma frequentai la prima commerciale. Il Signore, però, fu più caparbio di me e mi convinse a sostenere detto esame alla fine dell'anno scolastico 1944-1945, e così a settembre entrai in seconda media in seminario.

La predilezione che il Signore ebbe nei miei confronti si rivelò per tutti gli undici anni di seminario, anche se ci furono dei momenti di crisi; e proprio in quei momenti, all'improvviso, dopo periodi di buio, appariva il sole della certezza di seguire la strada tracciata da Lui. Ricevetti l'ordinazione giovanissimo (22 anni e 8 mesi) e fui destinato ad un paese di montagna come coadiutore. Mi lanciai subito nel mio ministero di sacerdote preferendo

AVER SEGUITO LA STRADA DEL SIGNORE MI DÀ UN SENSO DI SERENITÀ

i bambini e gli ammalati e ne ebbero grandi soddisfazioni.

I diversi cambiamenti (cinque destinazioni) non mi procurarono grossi traumi, perché ho sempre visto nell'obbedienza al vescovo la volontà di Dio. Uno dei momenti più belli della mia vita sacerdotale fu quando fu scritta per me la preghiera che riporto qui sotto.

Preghiera a Gesù per un sacerdote
A lui che ha corrisposto con un libero "sì" alla Tua chiamata, fidando completamente nel Tuo aiuto, scegliendo l'amore più puro, compiendo l'azione più alta che l'uomo possa compiere nella vita, dai ora la tua grazia di rimanere all'altezza della sua missione.

Fa' che ponga le sue energie e la sua dedizione personale a servizio di fini unicamente spirituali, così che tutto di lui sia dedicato a Te.

Fallo uomo completo e maturo, colmo di paternità spirituale, tale che nessun vuoto resti incolmabile nel suo cuore. Fa' che confidi totalmente in Te, così che il momento della prova non lo spaventi; e quando anche tutto rimanesse immerso nelle tenebre, la punta della sua anima si illumini, perché dove questa luce si accende non c'è più nessuno sgomento.

Sii per lui la pace, in modo che se anche ti contemplerà dal profondo della sofferenza umana, si senta placato e sereno.

Fa' che ogni anima guardando a lui veda quanto sei buono, Signore, e ancora quale mirabile mistero e quale sconfinata grandezza sta racchiusa nel sacerdozio. Amen.

Momenti di gioia intensa mi sono stati dati dal canto: appassionato di musica, in tutte le parrocchie dove sono stato ho sempre rifondato o recuperato la scuola di canto e tutte sono state fonte di gioia e serenità, compensando le inevitabili traversie che la vita sacerdotale può offrire.

Anche il vedere che alcuni giovani dei diversi oratori sono diventati sacerdoti è stato motivo di intensa gioia.

A cinquant'anni dall'ordinazione, sono cosciente di essere sul viale del tramonto, ma la consapevolezza di aver seguito la strada additatami dal Signore (Dio scrive dritto anche sulle nostre righe storte) mi dà un senso di serenità che ripaga delle difficoltà della vita di sacerdote. Faccio mie le parole di san Paolo: *So bene in chi ho avuto fiducia* (2 Tm 1, 12).

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 19-20).

La gioia dell'innamoramento.

Parlare del nostro innamoramento ci porta indietro nel tempo, ripercorrendo anche il tempo dell'amicizia.

Ci si conosceva già, si frequentava insieme l'oratorio, ma nel gruppo di amici la presenza dell'altro/a ci rendeva particolarmente felici. Ci piaceva parlare e stare in reciproca compagnia, cercandoci e cogliendo ogni occasione per incontrarci. La gioia intensa nello

RINGRAZIAMO VERAMENTE IL SIGNORE DI AVERCI SEMPRE TENUTI PER MANO

scoprire che la nostra forte amicizia si stava trasformando in amore ci ha fatto ringraziare il Signore per il dono dell'altro/a.

Questo nostro gustare lo stare insieme, il fare le cose insieme anche per gli altri, ci accompagna da allora.

È bello ricordare anche il nostro viaggio a Roma nella domenica delle Palme per la "Giornata

Mondiale della Gioventù" nel 1984 con Giovanni Paolo II, da cui iniziò il lungo cammino delle G.M.G. Era l'anno del nostro matrimonio: ci saremmo sposati a settembre, iniziando così questo cammino lungo ventidue anni di cui ci sentiamo di ringraziare veramente il Signore sia di averci sempre tenuti per mano sia per i tre figli donati

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni (Sal 23, 6).

La gioia nel matrimonio.

Il matrimonio è il Tuo dono per noi, per la felicità della nostra coppia; è il nostro sacramento, la nostra forza, una grazia accudita giorno per giorno, basata sulla ricerca di una unione totale ad ogni livello, una comunione di vita che genera gioia, sostenuta dal sacramento, ma vivificata dal rapporto di coppia.

Dio ci dà il suo amore per la nostra gioia, ma siamo noi che lo dobbiamo coniugare con un amore e con una gioia più grande, riversandoci recipro-

camente questo amore. Così, le difficoltà che incontriamo sono superate senza problemi, anche se istintivamente si tende di più a ricevere che a dare, e bisogna sforzarsi di tenere alta la guardia per tenere fede alle promesse che ci siamo scambiati il giorno del matrimonio. La grazia Dio è inefficace se manca la nostra collaborazione.

Il rapporto coniugale è l'incontro di due storie e di due caratteri e per questo abbiamo sacrificato qualcosa di quello che c'era prima, qualcosa di singolo. Questo sacrificio alimenta il rapporto, che è basato su di un confronto continuo che genera il dialogo, abbandonando entrambi le nostre posizioni per prendere parte ad un progetto comune. È un continuo chiedere e ricevere pareri, idee, impressioni; un continuo *cosa ne pensi* su quello che ci accade o che vorremmo fare. Tutto questo porta ad una maturazione della coppia. La risposta tipica non è *secondo me* o *secondo te*, ma *secondo noi*; non è accentrare sul singolo, ma allargare sul *noi*. Questo *noi* che il più delle volte chiede aiuto a qualcun altro perché da solo non riesce, e si deve allargare, confrontare con altre coppie. In tutto questo, in ogni caso, il vero e sicuro sostegno sono la preghiera e la parola di Dio.

Fin da giovani/fidanzati il nostro progetto di vita è sempre stato quello di non rimanere rinchiusi in noi stessi (singoli/coppia), ma di cercare sempre qualcosa per stimolarci e sostenerci a

“
**LA COMUNITÀ
 HA BISOGNO
 DELLE COPPIE
 PER ORIENTARE
 E GESTIRE
 IL PROGETTO
 PASTORALE**
 ”

crescere. In questo ha assunto un ruolo sempre più importante il metodo END. Anche se in un primo momento sembrava un arido elenco di obblighi, ci siamo poi sentiti aiutati a non adagiarsi sul *tran-tran* quotidiano di coppia, attraverso riflessioni e condivisioni, grazie anche ad un clima di stima, fiducia ed intimità che viviamo in équipe, e che pensiamo sia impossibile trasferire in altri ambiti.

Sin dall'inizio, abbiamo cercato di vivere in coppia un'apertura e una missionarietà nella comunità dove risiediamo, connotate negli anni anche in base alle disponibilità di tempo legate alla gestione dei figli. Da giovani, ma anche adesso con l'impegno in oratorio, viviamo la gioia di metterci a disposizione dei più piccoli per aiutarli nel gioco, nella catechesi, nelle attività e momenti d'incontro. Adesso siamo anche stimolati ed impegnati su temi di pastorale familiare. Sentiamo molto importante che la coppia prima e la famiglia poi, pur dovendo vivere dei momenti forti interni, non possa esimersi dall'impegno nella comunità. Essendo la famiglia il luogo primario dove vivere l'amore, la comunione, la fede, la preghiera, la cultura, il servizio, desideriamo che tutte le famiglie che conosciamo e che riusciamo a contattare abbiamo gli stessi nostri desideri per costruire una vera comunità, ove ognuno sia impegnato e valorizzato. La coppia per crescere ha bisogno di uscire da se stessa; la comunità ha

bisogno delle coppie per orientare e gestire il progetto pastorale.

Il filo conduttore di queste riflessioni è l'amore. Pensiamo che appunto il nostro compito come coppia sia soprattutto di essere testimoni di amore e di gioia, in un mondo che punta solo ad interessi egoistici, di non impegno, di *non tocca a me ... ci pensino gli altri*. L'amore è la buona notizia che dobbiamo portare ogni giorno.

Amore: giorno per giorno, anno per anno, anima e corpo, per tutti i giorni della nostra vita.

La gioia del cuore è vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita (Sir 30, 23).

La gioia nella coppia.

GIOIA è quando mi rendo conto che forse lui non è come lo immaginavo o lo volevo, ma mi dà talmente tanto che lo amo comunque.

GIOIA è nel cuore quando, dopo quindici anni di matrimonio, lo saluti malinconica al mattino quando esce e lo aspetti impaziente la sera per condividere i momenti importanti della giornata.

GIOIA è quando, anche nel dolore e nella disperazione, lo senti vicino e solidale.

GIOIA è quando devi descrivere lui e il vostro rapporto e non hai parole, perché tutto è racchiuso nel tuo cuore.

GIOIA è quando condividi con lui

“
**IL NOSTRO
 COMPITO COME
 COPPIA SIA
 SOPRATTUTTO
 ESSERE
 TESTIMONI
 DI AMORE E
 DI GIOIA**
 ”

queste parole e questi sentimenti e mentre lui si commuove, a te scoppia il cuore.

Il nostro essere coppia benedetta da Dio ci porta naturalmente gioia. Come testimoniare che vivere in coppia dà gioia? Che anche la quotidianità deve e può essere gioia?

Semplicemente vivendo e lasciando che gli sguardi degli altri “vedano” la GIOIA

In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 4-5).

La gioia dei figli.

Un avvenimento che ci ha portato tanta gioia e un senso di profonda felicità è stata la nascita dei nostri due bambini. Avevamo capito che la nostra coppia era pronta ad accogliere i doni che il Signore voleva darci.

Prima abbiamo costruito la nostra casa sulla roccia e in questa casa potevamo accogliere i frutti del nostro amore.

È stato un avvenimento che ci ha fatto diventare genitori e ora, con i nostri figli, ci ha più uniti e ci ha fatto crescere sia umanamente sia cristianamente. Abbiamo capito che sono proprio loro che ci mettono alla prova: ci fanno gioire quando tutto va bene, ma ci fanno soffrire quando qualcosa non va per il verso giusto. I nostri figli sono ancora piccoli (dieci e otto anni); il cammino è lungo e, perché no?,

qualche volta anche faticoso, ma siamo certi che essi rinforzano la nostra coppia.

Ringraziamo Dio per questo grande dono, perché grazie alle nuove vite siamo costretti a rivedere noi stessi, le nostre abitudini e abbiamo imparato a donare molto del nostro tempo a qualcuno che dipende da noi. Siamo diventati particolarmente responsabili e abbiamo imparato a gioire per questo, perché è proprio nell'incontro di noi coppia con queste piccole persone diverse che portano con sé delle meraviglie, che si scopre che il dono della vita è il più bel gesto d'amore che ognuno di noi può compiere. Antonio e io ringraziamo Dio per questo ogni giorno.

Vi lasciamo una delle più belle esortazioni alla gioia; ognuno ne potrà fare un punto di riferimento per la propria vita.

Sulla gioia

Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore.

La gioia non è semplicemente una questione di temperamento, è sempre difficile mantenersi gioiosi: una ragione di più per dover cercare di attingere alla gioia e farla crescere nei nostri cuori.

La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.

E più dona chi dona con gioia.

Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che

**IL DONO DELLA
VITA È IL PIÙ
BEL GESTO
D'AMORE CHE
OGNUNO DI NOI
PUÒ COMPIERE**

soffrono e sono soli, donate loro sempre un gaio sorriso; donate loro non solo le vostre premure, ma anche il vostro cuore.

Può darsi che non si sia in grado di donare molto, però possiamo sempre donare la gioia che scaturisce da un cuore colmo d'amore.

Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà e le accettate con gioia, con un largo sorriso, in ciò, al pari di

molte altre cose, vedrete le vostre opere buone.

E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine consiste nell'accettare ogni cosa con gioia.

Se sarete colmi di gioia, la gioia risplenderà nei vostri occhi e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento.

Non sarete in grado di nascondersela poiché la gioia trabocca.

La gioia è assai contagiosa.

Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate.

La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita.

È il pegno di una personalità generosa.

A volte è altresì un manto che avvolge una vita di sacrificio e di donazione di sé.

Una persona che possiede questa dote spesso raggiunge alti vertici.

Splende come un sole in seno a una comunità.

Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi, da un capo all'altro del mondo.

Madre Teresa di Calcutta

LA FELICITÀ E LE ERBE DI PROVENZA

Bonzani - Genova 70

Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra e non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, perché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare e farò di Gerusalemme una gioia e del suo popolo un gaudio (Is 65, 17-18).

Tra alcuni giorni saranno i compleanni dei nostri figli ed è questa l'occasione per ricordare i momenti più felici della nostra vita e di verificare come questa felicità sia un sentimento che non si esaurisce a contatto con la vita quotidiana ma che da essa trae linfa e continuo alimento.

A tale proposito il mese scorso abbiamo partecipato ad una serata di formazione END caratterizzata dall'invito alla santità nella quotidianità. Durante la serata il consigliere ci ha ripetutamente esortato a vivere ogni momento della nostra vita di coppia e di famiglia per trasformarlo in un terreno fertile: non tanto per un nostro progetto di fecondità quanto per una disponibilità ai progetti che vorrà seminare il Signore. *Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che ora ti do, perché sii felice tu ed i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese*



che il Signore tuo Dio ti dà per sempre. (Dt 4, 40). Il Signore per noi ha un progetto di felicità che non è troppo grande, bensì alla nostra portata, da oggi, da domani, da subito, basta essere terreno fertile.

Questa riflessione ci ha accompagnato in questi ultimi giorni poiché per molto tempo abbiamo pensato che ci fossero spazi e tempi, progetti e percorsi separati, tempi di fecondità e tempi di carestia, come se, per realizzare la nostra felicità e la gioia vera, fosse necessario sempre spingersi oltre, con un senso di inadeguatezza e di traguardo irraggiungibile per i nostri limiti e le nostre difficoltà. La felicità, il sentimento profondo di sentirsi amato e accettato, pensiamo che sia una buona base della santità nella quotidianità; a noi sembra un po' come le erbe di Provenza: quando per cucinare non ci sono gli ingredienti, ci metteresti troppo tempo, non li hai in casa, allora quasi a qualsiasi pietanza puoi aggiungere le erbe di Provenza che sono sempre pronte, danno sapore e gusto. Qual è l'erba di Provenza della nostra quotidianità, che ci fa sor-

**“
I NOSTRI
DUE FIGLI
RAPPRESENTANO
PER NOI UNA
FONTE DI
FELICITÀ E GIOIA
VERA CHE
PROBABILMENTE
NESSUNA
PAROLA È CAPACE
DI DESCRIVERE
”**

La felicità e la gioia profonda traggono linfa dagli spazi della coppia e nell'incontro con il Signore. Per questo è necessaria una tenda: molti di noi ne hanno una, piccolina, canadese per due. Noi cerchiamo nella nostra quotidianità di fare spazio al Signore dentro la nostra tenda, dentro di noi, dentro la nostra coppia, la nostra famiglia. *Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmiare, allunga le cordicelle, rinforza i paletti (Is 54, 2).*

ridere, che dà sapore alla nostra vita? Possiamo riassumere che l'ottimismo e la capacità di sdrammatizzare nella nostra vita quotidiana sia quell'aspetto della coppia che è in grado fin da subito di realizzare nell'oggi il Regno del Signore. In particolare nella nostra esperienza, i nostri due figli con i loro sguardi, le loro domande e i loro gesti affettuosi, rappresentano per noi una fonte di felicità e gioia vera, che probabilmente nessuna parola e nessuno scritto è capace di descrivere appieno: è ciò che ti fa considerare relative tutte le difficoltà incontrate nel quotidiano, che ti fa sorridere nell'incontro con gli altri.

UN LUNGO CAMMINO

Lettera aperta a Giovannella Luquer

Lidia e Paolo Avesani - Monza 1

Carissima Giovannella, la Santa Messa di commiato da Andrea ci ha profondamente commosso. Il ricordo di lui, uomo schivo e cortese, riservato ma aperto all'ascolto, profondamente ed autenticamente buono, resterà impresso per sempre nel nostro cuore. Il ricordo del padre del P.I.M.E. ci ha fatto esplorare un cammino che non conoscevamo: la sua dimensione missionaria. Sapevamo che insieme avevate attraversato momenti di grande sofferenza, che il Signore vi ha provato come l'oro nel crogiuolo, ma sapevamo che le prove avevano rafforzato il vostro vincolo sacramentale. Soprattutto ci ha colpiti la tua testimonianza di amore, quando ci hai rivelato che vedevi negli occhi del tuo Andrea riflesso lo sguardo amoroso di Dio Padre, soprattutto dopo gli inevitabili momenti di scontro della vita quotidiana. Abbiamo capito, Giovannella, quanto sia grande il sacramento del matrimonio e quanto grande sia il dono che le Equipes Notre Dame ci fanno nella scoperta di tanti tesori. Sulla bara era depresso il bastone del pellegrino e la

conchiglia, ricordo del suo recente pellegrinaggio a Santiago de Compostela.

Ora non gli servono più: ha terminato il cammino ed ha trovato l'acqua che spegne la sete per sempre.

Lo abbiamo congedato con il canto "Quando busserai": mai parole sono state più intonate ad una persona. Ha fatto tanta strada, Andrea, è arrivato con i piedi stanchi e le mani pure, ha portato pesanti ceste di dolore ma le ha trasformate in grappoli d'amore, ha amato tante persone e tante persone amate ha certamente ritrovato in Paradiso. Adesso ci aspetta lassù, nella pienezza della Gloria: sia questa la consolazione per chi ha lasciato quaggiù nel pianto.

Un abbraccio
Paolo e Lidia



RICORDANDO UN AMICO: FRANCO

Equipe Lecco 6

Il sorriso cordiale di Franco era di qualità speciale. Ti faceva captare in modo immediato la profonda umanità del suo nobile animo. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, di avere con lui frequenti contatti, ha potuto apprezzare gli innumerevoli doni di cui era dotato. La sua propensione a capire l'altro e la sua straordinaria capacità di comunicare con gli altri, di trovare i punti di comune accordo, erano esperienze condivise da coloro che avevano rapporti con lui. Accanto alla ricerca di punti chiari, spiccava subito la notevole fermezza nell'esposizione delle sue opinioni, che non trascendevano mai in nessuna forma di violenza o di arroganza. Parimenti non acconsentiva di sottostare a imposizioni pretestuose di qualsiasi tipo e natura. È importante lodare inoltre la rara e profonda competenza professionale che gli consentiva di far accogliere le sue direttive oculcate ed equilibrate, ed ancora la generale ammirazione per l'affettuosissimo attaccamento alla sua sposa e alla sua famiglia, esempio concreto per tutti.

Franco, dopo l'esperienza lavorativa,

ha messo a disposizione la sua intelligenza per molti gruppi, istituzionali e non, tra cui l'AGE e l'AIART, in ruoli di autentico servizio alla causa educativa e alla sfida della comunicazione. Era stato l'ultimo impegno: un appuntamento con l'AIART, mancato, quel mattino; per un appuntamento più importante e decisivo: quello con il Signore che l'ha furtivamente e silenziosamente chiamato; appuntamento al quale era certamente preparato; e che dunque consola e rasserena i suoi familiari.

Ci mancherai Franco, ma ti sentiamo sempre accanto a noi, in quella prospettiva della vocazione definitiva alla vita, cui hai creduto e per la quale hai speso, generosamente, la tua esistenza. Te ne siamo infinitamente grati. Siamo grati e riconoscenti al Signore che ci ha donato un amico così: a noi coppie dell'END, che abbiamo condiviso con te tanti anni di preghiera, di riflessione e di comunicazione nella fede. Vorremmo sempre ricordarti con quella preghiera, che l'END della Lecco 6 ha fatto a casa tua, qualche giorno dopo il tuo addio: un impegno che Anna ha voluto onorare con te, per te e con noi. Guardaci, accompagna sempre la tua famiglia, guida un poco il nostro cammino, con la tenerezza di sempre. Ti vogliamo ricordare con le parole che ci hai lasciato, tra i tuoi appunti: *è l'amore, non la ragione, che è più forte della morte.*

Grazie, Franco, sei stato e sarai sempre nostro amico.

Gli amici dell'END Lecco 6

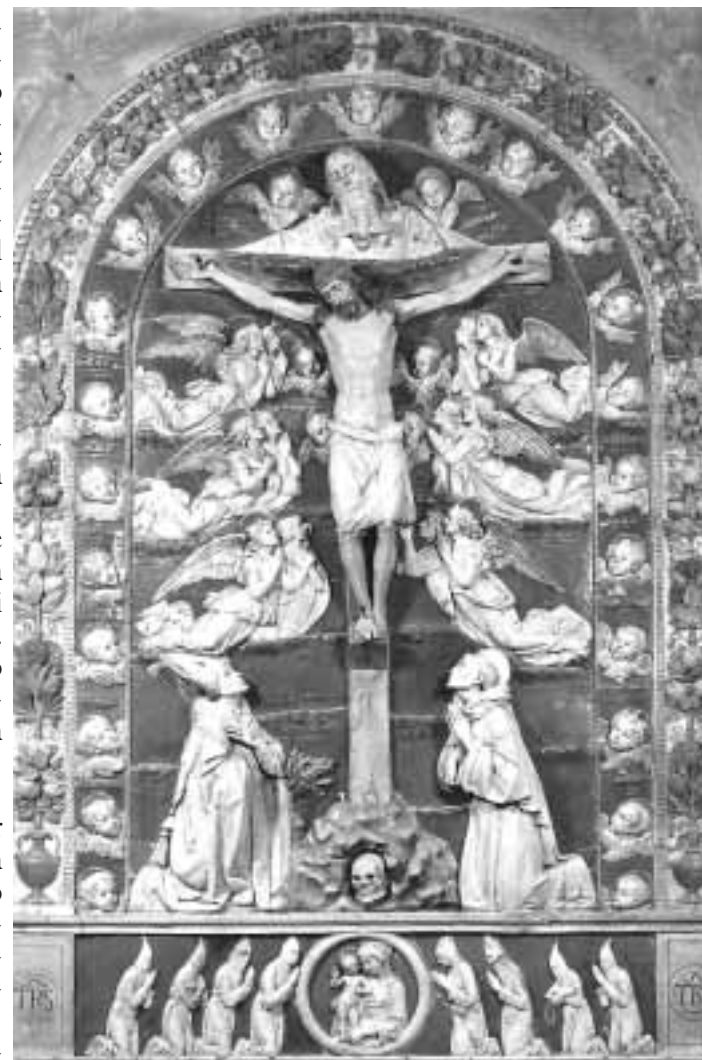
IL SALUTO A PADRE CESARE ARRIGONI

Settore Brianza

Il Settore Brianza ha accompagnato nel suo ultimo viaggio questo grande amico e desidera partecipare alcuni pensieri perché tutto il Movimento possa continuare a ricordarlo nella preghiera.

Il suo cuore si è fermato giovedì sera 19 gennaio 2006. È volato sorridente e silenzioso alla casa del Padre, che lui tanto desiderava. Non un lamento per i suoi acciacchi... e ne aveva tanti!

Aveva 85 anni e per gran parte della sua vita si è dedicato alla sua congregazione, i Padri Somaschi, e a tantissime altre opere. Ha servito con pas-



Andrea della Robbia: Crocifissione

sione evangelica la Chiesa Ambrosiana in moltissime realtà, occupando ruoli di rilievo, raccontando in prima persona il vissuto e i bisogni delle vocazioni religiose e della famiglia.

Padre Cesare desiderava che la spiritualità potesse diventare per tantissime coppie il fondamento per la loro crescita e si prodigava affinché questo desiderio potesse concretizzarsi abbracciando sempre più coppie.

Per questo motivo credeva ed amava molto il movimento END per il quale si è prodigato tantissimo aiutando la sua diffusione prima nel lecchese poi in Brianza e a Bergamo.

Sempre grazie al suo incoraggiamento ed entusiasmo, una coppia delle sue prime équipes trasferitasi a Palermo ha aperto la strada al movimento in Sicilia. Il suo servizio come Consigliere Spirituale si è svolto fino al 1997 nel Settore Brianza.

Padre Cesare nel suo servizio ha mostrato il volto di un amico, di un fratello sempre attento e disponibile ai bisogni delle coppie, specie nei

**“
PADRE CESARE
NEL SUO
SERVIZIO HA
MOSTRATO
IL VOLTO DI UN
AMICO, DI UN
FRATELLO
SEMPRE ATTENTO
AI BISOGNI
DELLE COPPIE
”**

amici, ritrovati domenica 22 gennaio per l'ultimo saluto a Padre Cesare e di tanti altri amici che hanno fatto sentire la loro presenza spirituale.

Il Settore Brianza stringe tutti in un forte abbraccio ringraziando tutta l'END e in particolare il Signore del grande dono di Padre Cesare che col suo sorriso un po' timido ma luminoso continua ad aprire il cuore verso un cammino fiducioso alla vita.

momenti più difficili.

La sua discrezione, la riservatezza, la tenerezza, la mansuetudine hanno fatto cogliere le caratteristiche del Padre buono e misericordioso.

L'esperienza insieme a Padre Cesare ha fatto sperimentare che Dio si esprime nel silenzio, senza fare rumore, nella quotidianità delle cose piccole e semplici.

Uomo di Dio, illuminato e animato dalla Sua parola e dalla Sua presenza, nulla ha mai chiesto per sé ma tutto era per il Signore.

Ancora una volta il suo amore per l'END si è visto trasparire nei volti degli

Ralph Jones - Howell Patty RELAZIONE DI COPPIA EFFICACE Editrice la meridiana

A cura di Gianpaolo Petrucci - Bari 9

Ho conosciuto Ralph Jones una decina di anni fa, seguendo un corso di formazione per genitori presso l'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona di Roma; lo incontro di nuovo a marzo di quest'anno insieme con la moglie Patty Howell in occasione dell'avvio di un nuovo corso dedicato alle coppie.

Mi trovo davanti un arzillo e lucido ottantaduenne che, insieme alla travolgente moglie, di qualche anno più giovane di lui, ha scritto un libro, tradotto in Italia dall'editrice La Meridiana, dal titolo "Relazione di coppia efficace".

Lo avevo già letto e l'avevo trovato molto chiaro ed immediato, e nonostante gli esempi facessero riferimento alla loro esperienza personale o di altre coppie americane, mi era sembrato che molte situazioni fossero piuttosto simili a quelle che viviamo quotidianamente.

Il libro, dopo una introduzione generale sulla comunicazione all'interno delle coppie e sulla naturale evoluzione dalla cosiddetta "luna di miele" ad un amore più maturo basato sulla condivisione non solo di valori, ma anche di esperienze e sensibilità, tocca alcuni aspetti fondamentali che possono por-

tare la coppia ad incomprensioni reciproche o a cercare strade comuni di crescita.

Alcuni esempi: stabilire obiettivi comuni, gestire critiche distruttive e feedback sul comportamento, conflitti e disaccordi, utilizzare l'ascolto empatico, darsi attenzioni nel modo che l'altro gradisce, chiedere scusa e perdonare, assumersi le proprie responsabilità, curare la propria crescita personale.

Questo libro mi sembra che eviti il rischio di presentarsi come un manuale che promette facili ricette e non indica pertanto un "matrimonio ideale". La sua premessa è che tutti gli esseri umani sono imperfetti e tutte le relazioni sono caratterizzate dalla complessità. Il successo di una relazione perciò, e tanto più di quella di coppia, dipende dalla capacità di esprimere reciprocamente i propri bisogni, di risolvere insieme i conflitti e di disporsi in ascolto di fronte alle sfide della vita.

Leggendo "Relazione di coppia efficace" e partecipando al relativo corso proposto dagli autori, ricco di esercitazioni ed approfondimenti, il mio pensiero è stato costantemente rivolto agli amici non solo della mia équipe, ma di tutta l'END, pensando come le tematiche trattate nel libro possano

essere oggetto di lettura e discussione, ma anche di lavoro in alcune giornate di settore, con degli esercizi da proporre per esempio attraverso il dovere di sedersi. Ed anche al di là del nostro

Movimento, per chi opera nelle parrocchie, con gruppi famiglia, nei corsi di preparazione al matrimonio, il libro potrebbe essere un utile strumento di lavoro.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it .

Notizia per il Gruppo degli Intercessori e non

Si segnala che sul sito Nazionale è presente la traduzione di un piccolo testo dal titolo "DIO CERCA DEGLI INTERCESSORI", che la segreteria internazionale del Gruppo Intercessori ha inviato qualche mese fa in lingua madre ai responsabili nazionali degli intercessori di tutto il mondo.

Il testo ora, tradotto in italiano, è presentato nell'impaginazione originale con foto a colori, nella versione Adobe PDF, e in versione normale senza foto, pronto per essere fatto circolare nelle équipes interessate; la stessa documentazione cartacea è a disposizione nella Segreteria Nazionale.

Per chi non è Intercessore può forse essere un'occasione per conoscere che cosa vuol dire diventare Intercessori e come si può chiedere il loro aiuto nella preghiera.

Per chi lo è già, è una possibilità per rivedere le motivazioni iniziali che l'hanno spinto ad entrare in questo gruppo e soprattutto per riscoprire la chiamata di Dio che cerca tra gli uomini, collaboratori per la salvezza dell'umanità.

**Dio ci ha creati senza di noi,
non ha voluto salvarci senza di noi.**

Sant'Agostino

Ignazio R. Marino CREDERE E CURARE Einaudi 2005

A cura di Gianfranca Ragni - Rivoli 1

L'arte medica si situa tra due insegnamenti, il giuramento di Ippocrate e il Vangelo, tra l'invito del primo a "entrare nelle case solo per il sollievo dei malati" e la cura sollecita del Samaritano che "fascia le ferite" dello sconosciuto "versandovi olio e vino". Ma che cosa è rimasto di queste lezioni nell'odierno rapporto tra medico e paziente, sempre più ridotto ad anonimo tecnicismo e a impersonale prassi burocratica? È questa la domanda che percorre lo

scritto di I. R. Marino, chirurgo di rinomanza internazionale e specializzato in trapianti d'organo il quale, dalla sua pluriennale esperienza maturata a contatto con situazioni estreme, fa emergere interrogativi etici che tradiscono l'insufficienza di ogni teoria preconstituita.

Dalle pagine del testo si evince un profondo disagio, proprio di un medico che soffre l'angustia della medicina odierna, stretta tra il paradigma statunitense, che quanto più applica techni-



che diagnostiche e terapeutiche sofisticate tanto più allontana il medico dal paziente, e il modello italiano ed europeo, che tenta di conservare una dimensione relazionale nella cura, ma lamenta spesso carenze strutturali e inadeguate risorse economiche. La diagnosi del male è molto chiara: la professione medica sta smarrendo se stessa, dilaniata dalla ricerca spasmodica dell'affermazione individuale, dalla logica del profitto e dalle pressanti esigenze delle case farmaceutiche, da valutazioni meramente quantitative di un lavoro che, nonostante tutto, conserva ancora un legame sotterraneo ma profondo con la missione. A queste difficoltà va aggiunta la costante sollecitazione proveniente dalle continue ricerche in campo biomedico che, se sembrano offrire soluzioni definitive a situazioni fortemente dolorose, non cessano tuttavia di suscitare interrogazioni etiche inusitate. Al cospetto del dramma di una sofferenza che divora il corpo e lo spirito, come nelle fasi terminali di talune patologie, o al sacrificio di un gemello siamese affinché l'altro viva, la coscienza morale del medico non può mai optare per soluzioni deresponsabilizzanti o rifugiarsi nell'asettica spiegazione scientifica.

Al medico è richiesto oggi un forte atto di fede: questa è la terapia che

“
**AL MEDICO È
 RICHIESTO UN
 FORTE ATTO DI
 FEDE: QUESTA È
 LA TERAPIA CHE
 L'AUTORE
 INDIVIDUA PER
 TENTARE DI
 GUARIRE IL MALE
 DA CUI È AFFETTA
 LA MEDICINA
 ODIERNA**
 ”

l'autore individua per tentare di guarire il male da cui è affetta la medicina odierna. Innanzitutto chi cura deve credere in se stesso, restando saldo e fedele al nucleo autentico della propria professione, in costante ascolto dialogante con gli altri, evitando l'arroganza di chi si sente onnipotente, a vantaggio di una umiltà che è consapevolezza non umiliante dei propri limiti. Poi il medico deve credere nell'altro, nel volto sofferente di chi implora la guarigione, mai declassato a mero aggregato di organi o a fonte di profitto, accolto invece nella sua piena umanità, integrazione di corpo, mente, spirito, sentimenti, emozioni.

Al curante è richiesta la capacità empatica di “sentire” il dolore del malato, di accoglierne paure e attese, instaurando con lui un legame rassicurante, poiché “ancora oggi in pieno boom tecnologico, il paziente desidera che il medico lo tocchi”. Infine al medico cui è data una fede nella trascendenza, è richiesto di ricondurvi se medesimo e l'altro, il curante e il paziente, per affidare le infermità e i limiti di entrambi alla speranza di un senso del patire che li renda più sopportabili; così la preghiera, lungi da essere un rito magico o una diminuzione di responsabilità, diventa abbandono fiducioso e non rassegnato a Colui che può guarirci.

lettera end

«Il tuo palato è come vino squisito,
che scorre dritto verso il mio diletto
e fluisce sulle labbra e sui denti!
Io sono per il mio diletto
e la sua brama è verso di me.

Vieni, mio diletto, andiamo nei campi,
passiamo la notte nei villaggi.

Di buon mattino andremo alle vigne:
vedremo se mette gemme la vite,
se sbocciano i fiori,
se fioriscono i melograni:
Là ti darò le mie carezze!

Le mandragore mandano profumo;
alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti,
freschi e secchi;
mio diletto, li ho serbati per te».

Oh se tu fossi un mio fratello,
allattato al seno di mia madre!
Trovandoti fuori ti potrei baciare
e nessuno potrebbe disprezzarmi.

Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;
m'insegneresti l'arte dell'amore.
Ti farei bere vino aromatico,
del succo del mio melograno.
La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.

Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
non destate, non scuotete dal sonno l'amata,
finché non lo voglia.

(Ct 7, 11-14; 8, 1-4)